ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna Illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagina di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina, divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 69 e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 28 Settembre 1915 — ROMA — Martedì 28 Settembre 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 270

La ripresa degli Alleati in Occidente è maturata

Le vittorie della Champagne e dell'Artois

20 mila prigionieri tedeschi in due giorni

Sul fronte occidentale si è verificato un fatto importante che farebbe pronosticare un cambiamento delle reciproche condizioni dei due avversari. Ai duelli limitati alle sole artiglierie si è sostituita da parte degli alleati una intensa azione di fanterie coronata da successo. Tenendo presente che l'artiglieria può distruggere, sfondare ma non affermare un successo sul nemico senza l'occupazione effettiva delle posizioni da essa scosse e dal nemico perdute, si delinea l'inizio di un periodo di affermazione di guadagno per parte degli Alleati. L'azione segnalata dai bollettini anglo-francesi in Champagne e nella zona del canale di La Bassée non è più il « ghignottement » ma è larga occupazione di terreno dal nemico potentemente fortificato e tale successo affermato con numerosi prigionieri fatti e molto bottino. Dunque le condizioni degli eserciti alleati si mostrano molto migliorate non solo per munizionamento, ma anche per effettivi, per numero. E questo avviene in un momento nel quale su altri teatri si notano migliorate condizioni e possibilità cresciuta di offensività per parte della Quadruplice. Se il Fabio Massimo che è alla testa dell'esercito francese agisce aggressivamente, tale ragione non può essere che dettata da condizioni ben calcolate di possibile acquistata parità non solo, ma superiorità sul nemico. Non è il peana della vittoria che ancora debba udirsi, ma, in questo momento politico specialmente di incertezze e tergiversazioni balcaniche, è un senso di soddisfazione che deve destare questo successo sul teatro occidentale. Esso sarà anche sprone potente per perseverare e intensificare da parte della Quadruplice l'opera di riorganizzazione in modo che tutte le nazioni alleate con tutte le loro forze e risorse marcino risolutamente alla riscossa.

Trincee tedesche sfondate

PARIGI, 26.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Il nostro attacco al nord di Arras ha realizzato nuovi progressi. Abbiamo occupato a viva forza tutto il villaggio di Souchez ed avanzato verso est in direzione di Givench. Più a sud abbiamo raggiunto Folie Pousse a nord di Thelus fino al Telegrafo distrutto. Abbiamo fatto durante questo combattimento un migliaio di prigionieri.

In Champagne le nostre truppe hanno continuato a guadagnare terreno. Dopo aver superato su quasi tutto il fronte compreso tra Auberive e Ville sur Tourbe potenti reticolati di ferro, trincee e fortini stabili e perfezionati dal nemico durante lunghi mesi, le nostre truppe hanno progredito verso nord costringendo le truppe tedesche a ripiegare sulle trincee della seconda posizione, tre o quattro chilometri indietro. La lotta continua su tutto il fronte.

Abbiamo raggiunto Epine Vedegrange, oltrepassato la capanna sulla strada da Souain a Sommery e la baracca sulla strada da Souain a Tahure. Più ad est teniamo la fattoria e le case.

In Champagne il nemico ha subito per il nostro fuoco e per il corpo a corpo gravissime perdite ed ha lasciato nelle opere che ha abbandonato un considerevole materiale il quale non ha potuto ancora essere calcolato. Si segnala però fino da ora la conquista di 24 cannoni da campagna. Il numero dei prigionieri aumenta progressivamente e supera ora i 16.000 uomini non feriti, di cui almeno 200 ufficiali.

In totale e sull'insieme del fronte le truppe alleate hanno fatto in due giorni oltre 20.000 prigionieri validi.

La vittoriosa offensiva inglese

LONDRA, 26.

Un comunicato del maresciallo French dice:

Ieri mattina durante gli attacchi contro il nemico a sud del canale di La Bassée, ad est di Grenay Vermelles, ci siamo impadroniti delle sue trincee su una fronte di più di cinque miglia, penetrando nelle sue linee in alcuni luoghi fino ad una profondità di quattromila metri.

Ci siamo pure impadroniti del sobborgo occidentale di Hulluch, del villaggio di Loos, delle miniere vicine e della collina 70.

Altri attacchi sono stati fatti a nord del canale di La Bassée ed hanno attratto forti riserve nemiche verso questi punti della fronte, dove combattimenti intensi sono avvenuti durante tutta la giornata con vario successo.

Alla sera le truppe al nord del Canale occupavano le stesse posizioni che alla mattina. Facemmo un altro attacco presso Hooge ai due lati della strada di Menin. Con un attacco a nord della strada riuscimmo ad occupare la fattoria e la sommità di Bellwaarde, ma questa fu poi ripresa dal nemico. L'attacco al sud della strada ci permise di conquistare circa seicento metri della trincea nemica e di consolidare il terreno guadagnato.

Il bottino fin qui segnalato comprende circa 1700 prigionieri, 8 cannoni, parecchie mitragliatrici, il cui numero non è ancora conosciuto.

L'affermazione contenuta nel comunicato tedesco di venerdì scorso, secondo la quale cercammo il giorno precedente di effettuare a sud del canale di La Bassée un attacco che sarebbe fallito sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, è priva di fondamento. Non venne tentato alcun attacco.

Nove cannoni e 2600 prigionieri presi ai Tedeschi

LONDRA, 27.

Un altro comunicato del maresciallo French in data del 26 corrente dice:

Oggi vi è stata una grave lotta sul terreno da noi conquistato ieri, avendo il nemico impegnato contrattacchi determinati ad est e a nord-est di Loos. Il risultato di questa lotta è che tranne un tratto al nord di Loos, manteniamo tutto il terreno guadagnato ieri, compreso tutto lo stesso Loos.

Stasera abbiamo ripreso le cave a nord-ovest di Hulluch che furono prese e perdute ieri. In questo scontro abbiamo attirato la riserva nemica permettendo così ai Francesi sulla nostra destra di fare ancora progressi.

Il totale dei prigionieri fatti dopo la lotta di ieri è adesso di 2600. Abbiamo preso anche nove cannoni e una rilevante quantità di mitragliatrici.

Oggi i nostri aeroplani hanno bombardato ed hanno fatto deragliare un treno presso Loffres ad est di Douai e un altro pieno di truppe a Rosaldt presso Siamand.

Anche la stazione di Valenciennes è stata bombardata.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 27.

Si ha da Berlino 26: Un comunicato ufficiale dice:

I combattimenti provocati dall'offensiva franco-inglese, preparata da mesi, sono continuati sulla maggior parte del fronte, senza che gli assalitori abbiano potuto avvicinarsi molto al loro scopo.

Sulla costa navi inglesi hanno pure tentato di partecipare all'offensiva col loro fuoco, specialmente contro Zeebrugge, ma non hanno ottenuto nessun resultato. Essendo una nave stata affondata e due altre danneggiate, la flotta si ritirò.

Il nemico ha subito gravi perdite nel settore d'Ypres senza compiere progressi. Gli Inglesi hanno lasciato nelle nostre mani due ufficiali, cento uomini e sei mitragliatrici.

A sud-ovest di Lilla il nemico è riuscito a ricacciare una delle nostre divisioni presso Loos dalla prima linea di difesa nella seconda. In questa azione abbiamo subito naturalmente perdite importanti, specialmente di materiale di ogni genere radunato tra le due posizioni. Un contrattacco è in corso e progredisce con successo.

Abbiamo volontariamente sgomberato le rovine dell'antico villaggio di Souchez. Numerosi attacchi su questo fronte sono stati facilmente respinti in parecchi punti con perdite per l'avversario. Abbiamo fatto prigionieri in questo settore 1200 uomini, tra cui un comandante di brigata inglese e parecchi ufficiali.

Anche nella lotta tra Reims e l'Argonne a nord di Perthes, una divisione tedesca, la cui prima linea era stata distrutta da un bombardamento ininterrotto di circa settanta ore, ha dovuto sgomberare le sue posizioni avanzate e ritirarsi sulla sua seconda linea di difesa, situata due o tre chilometri indietro. Anche qui tutti i tentativi del nemico di rompere la nostra fronte sono falliti.

La lotta è stata particolarmente tenace a nord di Mourmelon le Grand ed immediatamente ad ovest dell'Argonne. Anche qui gli assalitori subirono perdite molto gravi.

I nostri aviatori hanno riportato un successo nel combattimento aereo. Uno di essi ha abbattuto un apparecchio inglese ad ovest di Cambrai. A Metz un nostro ufficiale aviatore, innalzandosi per un volo di prova, abbattè un apparecchio Voisin. Un sottufficiale partito per respingere una squadriglia di tre aeroplani francesi che attaccavano Freiburg, ne ha abbattuti due: soltanto il terzo potè fuggire.

La relazione ufficiale

PARIGI, 26 (Ufficiale).

Al mattino del 25 settembre abbiamo impegnato nella Champagne un'azione importante. I nostri cannoni a lunga portata avevano preliminarmente danneggiata in parecchi punti la ferrovia che corre dietro le posizioni tedesche e distrutto le stazioni di Bazancourt e di Challange.

Dopo che l'artiglieria ebbe bombardato violentemente le trincee e le opere nemiche, le nostre truppe con uno slancio magnifico sono andate all'assalto delle linee tedesche tra la Suippe e l'Aisne su una fronte di 25 chilometri.

Gli attacchi si sono sviluppati contemporaneamente da tutta la nostra linea passando al sud di Auberive, al nord di Souain, al nord di Perthes-les-Hurlus, di Massiges e di Ville-sur-Tourbe.

Tutta la prima posizione del nemico è stata presa con uno sforzo solo la sera del 25. Il terreno conquistato raggingeva su venticinque chilometri di larghezza una profondità da tre a quattro chilometri. La nostra artiglieria si è subito portata innanzi. I corpi di seconda linea, venendo a rinforzare le prime truppe di assalto, hanno cominciato oggi l'attacco della seconda posizione tedesca, che si stende al sud di La Pyefles e l'assaltano su una fronte di più di quindici chilometri. L'azione prosegue. Su tutta la linea le nostre truppe, infiammate dal loro primo successo, si mostrano piene di slancio e di fiducia.

Il numero dei prigionieri non feriti, fatti nella Champagne, raggiunge finora i 17 mila. Il materiale considerevole che il nemico ha abbandonato nella sua fuga, non è stato sino a questo momento esattamente valutato. Ventiquattro cannoni sono già stati trasportati dietro le nostre linee.

Nell'Artois abbiamo preso ieri il Castello di Carleul, il villaggio ed il cimitero di Souchez e le prime linee nemiche al nord di Neuville. Abbiamo fatto 1200 prigionieri, tra cui 18 ufficiali. Questa sera i nostri progressi si sono ancora accentuati. Nelle direzioni di Givenchi e di Farbus l'azione continua.

L'esercito britannico, durante la giornata di ieri, si è impadronito delle trincee tedesche al sud del canale di La Bassée, guadagnando quattro chilometri di terreno su una fronte di più di otto chilometri. Gli Inglesi hanno occupato il villaggio di Loos ed il margine occidentale di Hulluch. Essi hanno fatto 2500 prigionieri e preso cinque cannoni e un gran numero di mitragliatrici.

Complessivamente le truppe alleate hanno fatto in due giorni più di 20 mila prigionieri validi.

La gioia francese

PARIGI, 27.

I giornali si felicitano della vittoria nella Champagne e di quella nell'Artois.

Dopo la vittoria della Marna, scrive il *Petit Parisien*, nessuna giornata simile aveva illuminato le nostre bandiere.

Il *Petit Journal* rileva che l'intera Francia fremerà di emozione nell'apprendere questa notizia.

Il *Journal* osserva che conviene attendere il seguito degli avvenimenti prima di formulare un giudizio: spetta alle truppe attaccanti e non alle immaginazioni di compiere l'avanzata.

Il *Figaro* scrive che la Francia ha avuto ieri una bella domenica di gioiosa speranza.

Il *Gaulois* dice: E' uno dei più bei successi che sia stato ottenuto dopo la vittoria della Marna. I soldati che l'hanno riportato con un tempo orribile, sotto una pioggia dirotta, sono di quelli da cui si può tutto attendere e tutto sperare.

L'impressione a Londra

LONDRA, 27.

La notizia del successo degli Inglesi a La Bassée diffusa dalle edizioni straordinarie dei giornali domenicali, è stata accolta dal pubblico con calma singolare. La gente che si godeva il sole nei giardini pubblici ha letto senza soverchia commozione ed ha commentato: le cose si mettono meglio. Dalla battaglia della Marna in poi, il maresciallo French non ha mai dato notizia di una avanzata su un fronte di otto chilometri fino ad una profondità in certi punti di quattromila metri entro le linee nemiche.

Il telegramma di French calcola i prigionieri catturati dagli Inglesi in 1700, ma non dice nulla delle perdite tedesche, che devono essere molto gravi, a giudicare dalle notizie trapelate in Olanda dall'ingombro dei treni carichi di feriti nelle retrovie tedesche. Di un imminente attacco generale dei Francesi, di concerto con l'esercito inglese sul fronte occidentale, si parlava da parecchi giorni nei circoli bene informati di Londra e si spera quindi che le battaglie di La Bassée e della Champagne significhino il principio di una risoluta offensiva.

"Il momento più formidabile"

ZURIGO, 27.

La stampa tedesca espone la gravità dell'ora presente nella guerra europea.

« Questo è certo — scrivono le *Leipsiger Neueste Nachrichten* — che è venuto il momento della lotta più formidabile, forse il momento decisivo giacchè se il vecchio Dio dà la vittoria ai Tedeschi, la forza dell'esercito della nazione francese è già così esausta e lo spirito pubblico così depresso, che tutti gli eserciti dello avvenire, promessi da Kitchener, non ridarebbero alla Francia la fede nella vittoria ».

Ma il giornale fa anche l'ipotesi di uno scacco tedesco e scrive:

« Se poi Joffre crede di costringerci a prendere una nuova posizione, noi, dopo l'opera gigantesca compiuta finora, sappiamo che dietro ad ogni roccia ostacolante, si erge una nuova roccia, dietro ogni muro è un nuovo muro, dietro la morte ancora la morte. Questa nuova lotta costerà terribili sacrifizi, ma dovremo sostenerli ed intrecciare nuovi allori per i vivi e nuove fronde di quercia per le tombe che sono la base di un felice e più sicuro avvenire ».

Le *Munchener Neueste Nachrichten*, dicono: « Eccola, dunque, l'offensiva! Il tono con cui i bollettini tedeschi ne danno notizia, mostra che gli attesi avvenimenti si affrontano con piena tranquillità. Data la nota tenacia del nemico, è sicuramente da attendersi che gli attacchi si ripetano e che una nuova aspra lotta si prepari.

Il comunicato di stasera

Colonna nemica dispersa dai nostri

COMANDO SUPREMO, 27 settembre 1915.

Piccoli combattimenti, nella giornata del 26, ebbero luogo a DOSSO CASINA, sulle pendici settentrionali dell'ALTISSIMO (Monte Baldo) a MALGA Lo posto, nella zona di MONTE COSTON, sulle falde del MONTE ROMBON (Plezzo) e del POTOCE (Monte Nero).

Ovunque il nemico fu ricacciato e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri. Nella CONCA DI PLEZZO, la nostra artiglieria disperse, con tiri aggiustati, una colonna nemica discendente per la valle della KORITNICA e bersagliò sul ROMBON nuclei di lavoratori nemici, scompigliandoli.

Sul CARSO, all'estrema ala sinistra della nostra occupazione, le nostre fanterie, avanzando di sorpresa, riuscirono a compiere sensibili progressi in direzione di Peteano, rafforzandosi poi rapidamente sulle posizioni raggiunte.

CADORNA.

Grave dissidio in Bulgaria

fra Corona e Paese

La neutralità bulgara nelle dichiarazioni ufficiali.

LONDRA, 26.

L'*Agenzia Reuter* è informata che il Governo bulgaro ha notificato ufficialmente ai Governi alleati che esso non aveva nessuna intenzione aggressiva proclamando la mobilitazione, la quale fu resa necessaria dalla situazione generale e dai movimenti di truppe dei paesi vicini.

* * *

PARIGI, 26.

I giornali hanno da Bucarest: Il Ministro di Bulgaria ha notificato al Ministro degli Esteri che la mobilitazione generale è stata decretata in Bulgaria, aggiungendo ufficialmente, che essa non deve considerarsi come un avviamento alla guerra. La Bulgaria non ha alcuna intenzione aggressiva contro nessuno dei suoi vicini. In una conversazione privata il Ministro di Bulgaria ha dichiarato che il suo governo continua le trattative diplomatiche, avendo la mobilitazione l'unico scopo di tutelare gli interessi bulgari.

Sono queste le medesime dichiarazioni ufficiali che per istruzioni da Sofia ci comunicava la Legazione di Bulgaria a Roma. E costituiscono la parola d'ordine ufficiale.

D'altro canto, per il momento, è certo che esse corrispondono alla realtà nel senso che la decisione della Bulgaria non uscirà che dalla soluzione dell'asprissima crisi interna che il paese attraversa, e di cui moltissimi sono i segni. Riportiamo a questo proposito il seguente telegramma:

MILANO, 27.

Il Corriere della Sera ha da Nisch:

« Persone degne di fede arrivate ieri sera da Sofia, tra le quali un autorevole diplomatico, mi raccontarono che in Bulgaria la situazione si è aggravata. Fra la corona e la maggioranza dei deputati è sorta una grave divergenza. Il gabinetto Radoslavoff appoggiato dal Re giunge a gettarsi nel grembo della Austria e della Germania e malgrado le minaccie dei capi della opposizione manifestate nell'udienza avuta col Re, non pare disposto a seguire la volontà del paese.

Un reggimento di fanteria partendo da Sofia verso la frontiera della Serbia, fu salutato da un gruppo di cittadini assoldati dagli agenti austro-tedeschi i quali gridavano contro l'Intesa e la Serbia.

Mettendo questo in relazione con l'annunciato attacco austro-tedesco lungo tutto il fronte del Danubio, la situazione si presenta piena di minaccie e si prendono nuove e gravi complicazioni nella penisola balcanica ».

Ghenadieff al Governo?

Ministro degli Esteri

PARIGI, 27.

Si ha da Sofia: In seguito alla decisione del gruppo di Ghenadieff di appoggiare la politica del Governo, si ritiene che Ghenadieff entrerà nel Gabinetto.

* * *

PARIGI, 27.

Il *Temps* ha da Sofia:

Si commenta molto la presenza alla riunione dei deputati del gruppo Ghenadieff, malgrado si siano astenuti da ogni manifestazione di approvazione o di disapprovazione. Davanti all'attitudine irreconciliabile degli agrari, il Governo ha negoziato la riconciliazione definitiva con Ghenadieff. Corre anzi voce nei circoli politici che Ghenadieff riceverebbe il portafogli degli esteri. La voce sembra senza fondamento; ma bisogna notare che Apostoloff, amico di Ghenadieff, resta al Gabinetto; invece il vice-presidente della Camera Ivantchef lascia il partito di Tontchef e dà le dimissioni di vice-presidente dichiarando di disapprovare la politica del governo.

Si commenta molto un articolo del « Mir », organo di Ghescioff, il quale proclama che nel momento in cui la Bulgaria sta per prendere la decisione irrevocabile, è necessaria l'unione sacra.

La Serbia cedeva alla Bulgaria

le frontiere convenute nel 1912

PARIGI, 27.

Vesnic, ministro di Serbia a Parigi, intervistato dal « Temps », ha detto che fin dal principio della guerra europea era convinto che la Bulgaria si sarebbe messa contro la Quadruplice appena avrebbe creduto di poterlo fare senza troppi rischi, essendo legata alla Turchia ed agli Imperi Centrali fin dal 1913. Per lui, la mobilitazione bulgara significa l'aggressione alla Serbia a breve scadenza. Non commette indiscrezioni dicendo che la Quadruplice offrì alla Bulgaria le frontiere previste dal trattato serbo-bulgaro del 1912, ma non bisogna farsi illusioni.

Venizelos conferisce con i Ministri dell'Intesa

ATENE, 25.

Già da ieri — come vi telegrafavo — Venizelos agisce con inconsueta libertà di movimenti: non dissimula gesti significativi, nè risparmia parole precise sul nuovo atteggiamento della politica greca. E' tutta l'antica energia che ritorna in questo sottile diplomatico foderato di uomo d'azione. A chi gli chiedeva ieri sera come bisognasse interpretare l'annunzio ufficiale dell'avvenuto accordo fra re e governo, Venizelos rispondeva con, non dissimulata, letizia:

— « Interpretatelo nella maniera più larga... »

Oramai è certo che la Quadruplice ha assicurato alla Grecia il suo concorso effettivo di truppe e di armi nella Macedonia nel caso di un qualunque movimento bulgaro; e pare anche più che probabile che la Bulgaria, di fronte ad un atteggiamento risoluto — che forse non si aspettava — della Quadruplice e di fronte alla rapida decisione di Venizelos sia paralizzata. Tutta la situazione balcanica tende a capovolgersi ai danni degli Imperi Centrali.

Quello che oggi ha costituito l'avvenimento del giorno è stato il ricevimento di Venizelos ai Ministri della Quadruplice. Il fatto ha richiamato tutta l'attenzione della Capitale; e quando si è osservato che il colloquio si protraeva oltre le normali consuetudini, per oltre un'ora, allora si è compreso che esso doveva essere di grandissima importanza rappresentando forse il suggello delle Potenze alleate alle nuove direttive della Grecia.

IL NUOVO SENSO DELLA VITA

3. - L'Italia di vent'anni

Noi siamo vissuti, sino alla vigilia della guerra, nella illusione e nella decorazione, più che nel campo trincerato, dell'unità. Col tempo, i fattori che erano concorsi alla grande gesta del Risorgimento si erano affievoliti, e i nuovi, che servivano alla vita di tutti i giorni, non erano atti a rafforzarli e soccorrerli. Attuato, pareva che il concetto dell'unità si fosse quasi vuotato di contenuto. E la storia d'Italia pareva avesse voglia di fare un balzo indietro, di là dal *fatal di Quarto scoglio*. Molte tristi streghe tenevano la smarra in quel precipizio.

Dopo la ricostituzione del Regno, la terra dei morti era diventata la terra dei cadaveri e dei sogni insepolti. Cadaveri, i sette Stati distrutti, che avevan lasciato nelle retrovie i loro adepti, se non ribelli, malcontenti; sogni perturbatori i sistemi dei varii partiti d'azione non compiuti e non divenuti realtà nella vittoria: onde essi lasciavano altri malcontenti sotto le arcate e sulla soglia del nuovo Stato. Tra tutti questi malcontenti di varia origine, i regionalismi, a base politica e a base economica, si affacciavano, eccitati, dal Nord al Sud d'Italia, dagli inevitabili spostamenti di interessi che i nuovi ordinamenti dovevano e non potevano non produrre. E inoltre, tra gli assalti al potere dei partiti parlamentari, che obbligavano alla coscrizione degli inferiori, e il *non expedit* del Vaticano che rendeva estranea, se non nemica, alla vita del paese non piccola parte della cittadinanza, la lotta di classe promossa dalle nuove idee del socialismo e dai nuovi interessi dei lavoratori, si avanzava, travolgendo nella sua furia quel poco che restava — oh, assai poco! — di sentimento patriottico nel regionalismo, nel parlamentarismo, nel clericalismo. E' enorme fatica storica. Perchè se in tutti i paesi sono partiti politici e classi sociali, in nessuno agivano, oltre questi ordinari e naturali fattori della vita civile, tanti altri fattori straordinari, storici, atti a complicare e rendere più aspra e difficile la vita civile, quanti in Italia. Ci vogliono molte generazioni per macerare la trama delle idee e degli interessi, che i vecchi regimi tessono sulle spalle di un popolo? Ci vuole molta forza per torcere l'immateriale sostanza della vita di un popolo dalla piega che ha preso sotto la pressione di un vizio o di un errore? Inutile oggi per noi calcolare. La gente italica è di così forte e nobile tempra, che al momento dovuto, essa ha saputo superare anche il limite del tempo e creare in sè, improvvisamente, la legge del suo destino. Pareva tutto perduto, alla vigilia, tra le sommosse della settimana rossa e gli intrighi della politica parlamentare. Ma, in generoso profondo sussulto, ecco, tutto quel ch'era di vecchio è caduto dalle spalle, e tutto quel ch'era contorto, avviluppato, annodato, si è districato e raddrizzato nell'animo del popolo italiano. Dalle estreme radici il fiotto di sangue della razza è salito, con un fremito di gioia, attraverso il tronco ed i rami, sino alla cima, ed ha dato il meraviglioso fiore di questa giovinezza combattente, di questa giovinezza di vent'anni che, immemore o inconsapevole delle passioni dalle quali è nata, forma da sè la sua storia e la sua gloria, non nel nome della sua classe o della sua casta, del suo partito o della sua scuola, della sua scienza o della sua confessione, ma nel suo nome, nel suo esclusivo nome, nel suo puro e radiante nome — che è Italia. E veramente quest'Italia di vent'anni sorta, come un'aurora, sulle intatte nevi delle Alpi, al di sopra e al di fuori delle tristi nebbie della palude, par che non conosca e non voglia conoscere altro che il giorno che essa stessa inizia ed illumina, e, se mai, gli *anni che saranno*, come nella canzone del Poeta, non più quelli *che furono*. Ed è questa la vera Italia cara agli Dei! Quella che tramonta non era che un'ibrida forma di temporanei compromessi, alla quale si può anche negare l'onore delle armi e il lembo della bandiera sulla linea del suo oscuro orizzonte: tanto più che alle armi e alla bandiera essa non ha mai dato grande importanza e delle quali ha sempre mostrato di poter fare a meno.

La potenza plastica della guerra, che modella questa nuova generazione italica, produrrà, senza dubbio, nell'avve

nire un sovvertimento — un lieve sovvertimento, se volete — nella carta dei valori e dei fattori politici e intellettuali, che varrà una vera e propria rivoluzione, e apporterà la tanto invocata salute e la salvezza al paese.

Invece di sovvertimento, ch'è parola catastrofica, vorrei meglio dire mutamento, ch'è parola forse più propria, certo meno compromettente. Perchè nè le guerre, nè le rivoluzioni si deve immaginare che facciano *tabula rasa* nella vita di un popolo, nell'organismo di una società costituita. Esse aggiungono, soltanto, o sopprimono, un qualche elemento, integratore o perturbatore, che serve a dare alla compagine quella consistenza e alla funzione quell'equilibrio, che prima mancavano, e senza il quale le facoltà sociali — come del resto quelle individuali — anche più ricche e più vibranti, si sbandano nella mania o si disperdono nella follia.

In Italia, sino alla vigilia della guerra, era in deficienza nelle lotte politiche e nelle lotte di classe, nelle scuole e nelle associazioni, questo semplice e lieve elemento: la coscienza nazionale. Peggio ancora, tutte le idee e tutte le passioni predominanti vivevano a spese di questo elemento, e di tanto si arricchivano essi di quanto lo impoverivano. Ora, dopo la guerra, questo depresso e negletto, e qualche volta oltraggiato e deriso elemento, che è la coscienza nazionale, dovrà essere, e sarà, rimesso in attività e in onore, dovrà essere e sarà il fondamentale elemento della vita italiana rinnovata. Quali che saranno le future divisioni e le future definizioni dei partiti, non sarà più possibile che essi non abbiano più radice nella coscienza nazionale. Noi eravamo discesi a tal punto di deficienza intellettuale e di degenerazione morale, da non comprendere più che la prima e vera dignità del cittadino è nella sua sede di nascita, e che rinnegare la patria equivale a dichiararsi bastardo, figlio d'ignoti senza tetto e senza nome. Noi vedemmo, durante la guerra di Libia, sciagurati, che offendevano il socialismo chiamandosi socialisti, gridare: *Viva la Turchia!*, mentre i soldati italiani erano crocefissi a Sciara-Sciat; e abbiamo anche visto, alla vigilia della presente guerra, e molti asseriscono di vedere oggi, sparsi qua e là negli angoli morti del paese, piccoli *snobs* diseredati di mente e di cuore, esibire la loro stupidità nell'esaltazione e nella commozione per l'Austria e per la Germania, mentre l'esercito italiano marciava o versava il suo sangue alla frontiera. Spettacoli che non sarà più possibile si ripetano nell'avvenire, e che in ogni caso, l'ultimo fantaccino il quale piglia parte a questa guerra nazionale, avrà l'autorità e sentirà il dovere di interrompere e sopprimere col suo pugno. La forza della Germania, più che dall'amore e dalla religione dei tedeschi per la loro patria su tutto, deriva dalla indifferenza e dall'abbassamento di quello stesso amore e di quella stessa religione negli altri paesi d'Europa. «E' deplorevole — scriveva qualche anno addietro il colonnello Higgell — constatare che il patriottismo non faccia parte di alcun programma nelle nostre scuole elementari. Non è turbando i timidi, nè convertendosi al programma dei piccoli inglesi, preoccupati soltanto di questioni interne, che il fine dell'impero sarà raggiunto!» E come in Inghilterra, così e peggio in Francia e in Italia e nella pietista Russia. La scuola è finalmente aperta oggi nei campi di battaglia. Ed è sperabile ch'essa non sarà chiusa senza che abbia prima rifatto il midollo nella spina dorsale della vecchia Europa.

I giovinetti italiani mostrano già di avere saldo il midollo e più salda la coscienza nazionale, nel difendere oggi, contro il nemico, l'Italia che dovranno domani governare e portare in gloria nel mondo.

La più grande Italia sarà l'opera loro. Salutiamo i grandi artefici sul piedistallo delle Alpi!

Rastignac.

La stampa tedesca contro Venizelos

ZURIGO, 27.

La stampa tedesca si occupa diffusamente della mobilitazione greca e non nasconde il suo malumore contro Venizelos. Quasi tutti i giornali tedeschi esprimono però la speranza che il Re saprà opporsi con successo ai piani del primo ministro.

Il corrispondente berlinese della *Münchener Neueste Nachrichten* scrive:

« Noi abbiamo già ripetutamente affermato che il signor Venizelos è rimasto lo stesso partigiano convinto della Quadruplice Intesa e specialmente dell'Inghilterra. Questa circostanza deve essere presa in considerazione. Venizelos cercherà quindi presumibilmente di indurre il Re ed il popolo greco a lasciarsi trascinare nella lotta. Egli spera che una volta mobilitato l'esercito è facile far nascere degli incidenti. Da un lato non abbiamo alcuna illusione sulle tendenze politiche di Venizelos e dall'altra non dobbiamo dimenticare che questo capo di Stato ha saputo far valere seri argomenti che sono riconosciuti molto giusti dagli stessi fautori della partecipazione della Grecia alla guerra.

Il *Berliner Tageblatt* crede che il contrasto tra Venizelos ed il Re non è stato eliminato. Venizelos non ha ancora rinunciato alla sua antica politica per spingere la Grecia all'intervento armato a fianco dell'Intesa, mentre il Re, che non vuole la guerra, considera la mobilitazione semplicemente come una necessità nazionale dovuta al modo di procedere della Bulgaria.

La *Vossische Zeitung* ritiene pure che il contrasto tra Venizelos ed il Re non è stato eliminato. L'interesse della Grecia — dice il giornale — non può desiderare la vittoria dell'Intesa, poichè se la Turchia viene battuta, l'Italia è padrona del bacino orientale del Mediterraneo.

Grande lotta alla baionetta fra Russi e Tedeschi

Il comunicato russo

PIETROGRRADO, 26.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

La situazione è un po' più calma sulla fronte delle posizioni di Dvinsk. Secondo le affermazioni dei prigionieri, i Tedeschi, nei recenti combattimenti e negli attacchi che respingemmo, subirono gravi perdite.

Dopo il combattimento di ieri per il possesso del villaggio di Drisviaty, sul lago dello stesso nome, i Tedeschi furono scacciati dal villaggio stesso.

Nella regione della Vilia, a monte della Vileika, continuano accaniti combattimenti. Ci siamo impadroniti del villaggio di Nesterka. I Tedeschi hanno pronunciato una serie di attacchi nella regione della Vileika spingendoli parecchie volte fino alla baionetta; tutti gli attacchi sono stati respinti. Nella regione a nord-ovest della Vileika le nostre truppe con un assalto alla baionetta si sono impadronite del villaggio fortificato di Ostroffed ed hanno ripreso il villaggio di Geiry.

Sulla fronte di Smorgon ed a sud di essa continuano i combattimenti. Nella regione di Lazdouly, e più ad est della borgata di Yvie il nemico ha sviluppato un violento fuoco di artiglieria pesante.

Le nostre truppe hanno sgombrato il villaggio; ma abbiamo però forzato con un attacco alla baionetta l'accanita resistenza dei Tedeschi presso il villaggio di Podgourie, e ad est di Novo Grudok, facendo prigionieri quattro ufficiali e 92 soldati. Un combattimento estremamente accanito si è svolto per tutta la giornata di ieri nella regione della fattoria di Morissina ad est di Novo Grudok e le cui trincee sono passate da una mano all'altra. Più a sud della fattoria di Marissine il nemico è stato sloggiato con ripetuti attacchi dalle trincee presso il villaggio di Koltchitzy; abbiamo fatto colà circa 600 Tedeschi prigionieri e ci siamo impadroniti di mitragliatrici, di due treni di equipaggiamento, di cassoni, di munizioni. Anche più a sud dopo un sanguinoso assalto alla baionetta ci siamo impadroniti del villaggio di Podlougie.

Sullo Sirouniene abbiamo respinto i Tedeschi oltre il fiume; il nemico ha abbandonato numerosi feriti e munizioni ed ha incendiato un ponte presso Spatitcheff a sud di Pinsk.

Nei combattimenti dell'ultimo periodo che abbiamo impegnato contro i Tedeschi gli assalti alla baionetta delle nostre truppe, le quali dànno prova del loro valore militare, sono divenuti fatti abituali.

D'altra parte, è molto significante il fatto che negli ultimi comunicati del Quartier generale tedesco, le cifre dei prigionieri fatti a noi sono molto modeste e i successi delle nostre truppe, se non sono nascosti, sono premurosamente e troppo considerevolmente ridotti.

NOTA. — *Nella regione di Popovitse, ad ovest di Pchorikoff, venti nostri soldati di cavalleria hanno caricato gli Austriaci che lavoravano all'organizzazione di una posizione ed hanno sciabolato diciotto uomini con un ufficiale ed hanno fatto prigionieri gli altri, vale a dire un ufficiale e 47 soldati, mentre essi non hanno avuto che due soldati leggermente feriti. Una nostra piccola pattuglia ha pure attaccato un posto di sbarramento austriaco di venti uomini, ne ha fatto nove prigionieri ed ha ucciso gli altri.*

Il comunicato tedesco

BASILEA, 27.

Si ha da Berlino 26: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo Hindenburg. — *Ad est della Vileika abbiamo respinto nuovi attacchi russi. Ad ovest della Vileika la lotta è violenta. Sulla fronte tra Smorgon e Wischnew siamo penetrati in parecchi punti nelle posizioni nemiche. Il combattimento dura ancora. A nord-ovest della Saberesina un nostro attacco ha respinto i Russi al di là del fiume. Più a sud, presso Djeljatitschi e Lioubtcha abbiamo raggiunto il Niemen. Abbiamo fatto novecento prigionieri e preso due mitragliatrici.*

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — *Abbiamo continuato a respingere il nemico ed abbiamo fatto 550 prigionieri.*

Gruppo degli eserciti del maresciallo Mackensen. — *La situazione è immutata.*

Nel fronte sud-orientale nulla di importante da segnalare per le truppe tedesche.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 27.

Si ha da Vienna 26: Un comunicato ufficiale dice:

Il nemico ha continuato anche ieri i tentativi di rompere il nostro fronte verso Novo Alexsiniec, con grandi spiegamenti di truppe. La battaglia, che durava da parecchi giorni, è terminata con un insuccesso completo dei Russi. In tutti i punti, nei quali il nemico era riuscito a penetrare temporaneamente nelle nostre trincee, ne è stato sempre di nuovo respinto dalle riserve accorse. Anche ieri nel pomeriggio e nella sera a sud di Novo Alexsiniec dieci successivi attacchi dei Russi sono falliti.

Ad est di Zalosce distaccamenti nemici, che erano giunti fino alle nostre posizioni attraverso i nostri ostacoli demoliti dal bombardamento, sono stati fatti prigionieri.

Sulla fronte dell'Ikwa e dello Styr l'attività del nemico è diminuita.

Nella Galizia orientale regna la calma.

In Lituania le forze austro-ungariche hanno respinto il nemico verso Krassyn sulla riva orientale dello Szczara superiore.

I riservisti russi autorizzati ad arruolarsi negli eserciti alleati

PIETROGRADO, 27.

Il ministro della guerra ha autorizzato i riservisti russi dimoranti all'estero ad arruolarsi negli eserciti alleati.

Un proclama degli Czechi a Praga

ZURIGO, 27.

Malgrado le continue misure repressive della Polizia di Praga, il partito d'azione czeco, lungi dal lasciarsi impressionare e avvilire, ha diramato fra il popolo czeco un proclama clandestino, che la Polizia sequestrò in ritardo.

Il proclama è stato stampato a Parigi per cura del Comitato dell'indipendenza czeca. Esso contiene questo brano caratteristico per l'ora che volge:

« L'Austria è in agonia. Essa si difende coll'energia della disperazione e naturalmente con le armi che furono sempre le sue: la polizia, lo spionaggio, le delazioni, i falsi, gli arresti e la forca. Su questo terreno noi czechi siamo incapaci di lottare cogli Absburgo. Ci manca la disposizione naturale, ci manca annidato il secolare atavismo poliziesco che ha conformato il cervello di questi imperatori della decadenza.

« Per noi abbiamo il diritto, la verità e la volontà del popolo. Da quattro secoli il popolo czeco combatte e soffre per redimersi da un giogo abborrito.

« L'ora della diana sta per suonare. I discendenti di Hus s'apprestino a cantare il *De Profundis* all'Austria ».

Altro piroscafo inglese affondato

LONDRA, 27.

Il piroscafo inglese *Cornubia* è stato affondato nel Mediterraneo il 9 corrente. L'equipaggio è stato sbarcato in un porto spagnuolo dopo essere rimasto per 24 ore nelle imbarcazioni.

La squadra tedesca si ritira a Kiel

PARIGI, 27.

Il *Temps* ha da Pietrogrado:

Apprendo da buona fonte che la squadra tedesca che era venuta ad incrociare in prossimità del golfo di Riga, in attesa di rinnovare le sue operazioni con maggiore fortuna della prima volta, è tornata definitivamente a Kiel. Numerosi sommergibili inglesi e russi che montan buona guardia nel Baltico, hanno motivato questa decisione dell'Ammiragliato tedesco.

Si comunica che l'incrociatore da battaglia *Moltke*, che ha dovuto essere rimorchiato per raggiungere il canale di Kiel, in seguito al siluro di un sommergibile inglese, che l'ha colpito, porta nello scafo una falla di varii metri quadrati. In Germania si ritiene che non potrà riprendere il mare prima di parecchi mesi.

Lo stesso *Temps* ha pure da Pietrogrado: Ebbi ieri occasione di parlare con una autorità militare straniera che ritornava dal fronte russo. Essa mi ha fatto i più alti elogi del generale Russki, comandante degli eserciti sul fronte nord, i cui pareri sono ora molto ascoltati al Quartier Generale. Il mio interlocutore non ha fatto che confermare quanto tutto l'esercito e tutta la nazione dicono di questo eminente stratega, il cui nome questa guerra ha fatto conoscere anche all'estero. Russki è popolarissimo fra le truppe. E' un padre, dicono i soldati. Con lui, aggiunge la opinione pubblica, Pietrogrado è salva. Russki è un uomo prudentissimo. I tedeschi sanno che hanno un avversario temibile, in colui che sta al generale Alexieff Capo dello Stato Maggiore, come il nostro Foch sta a Joffre. Si dice che di fronte a lui sulla Dvina sia lo stesso Kaiser che dirige le operazioni del nemico. Il fatto ha tutta l'aria di essere esatto, dato l'accanimento dei tedeschi in questo raggio. Si dice che in venti giorni le acque della Dvina sono diventate rosse in taluni tratti, tanti erano i cadaveri nemici che esse trasportavano.

"La campagna tedesca è una casa senza tetto,, dice il Kaiser

PARIGI, 27.

Il noto scrittore di cose militari, Petroff, descrive sul giornale *Russkoie Slovo*, sulla base di racconti di testimoni oculari, come il Kaiser visiti il fronte spiegandovi una attività straordinaria. L'automobile imperiale, dice il Petroff, vola senza requie giorno e notte da un capo all'altro della linea di battaglia. L'imperatore apparisce subito a Varsavia, a Nowo Georgievsk, a Kovno, in mezzo alle sue truppe. Appena giunto chiama i generali, conversa lungamente con essi, fa sorprese notturne, passa in rivista le sue armate, abborda le pattuglie, gli ufficiali stessi e i soldati che incontra nelle strade e li martella di domande. Infaticabile, domanda ciò che fanno, ove vanno, perchè si battono, quale sia la meta da raggiungersi, quale stato d'animo regni nel loro reggimento e se hanno fiducia nei capi o lamenti da formulare. Quindi li esorta: Andate, dice loro, e dite ai vostri camerati che io sono con voi, che tutti i miei pensieri vanno verso di loro. Dite loro che avrete sempre le strade più comode, le munizioni più abbondanti, i capi degni del vostro coraggio.

Guglielmo II vede tutto. Un ordine severo è stato dato a tutti i generali: niente toccare, niente cambiare sul campo di battaglia, nelle piazze forti prese, intorno alle posizioni e alle trincee conquistate fino al suo arrivo. Monti di cadaveri, trincee sconvolte, cannoni smontati, casematte sfondate da esplosioni, tutto ciò deve essere presentato immutato nella sua macabra realtà agli occhi avidi del Kaiser. Egli arrivò a Novo Georgievsk sei ore dopo la presa della fortezza, al mattino quando i soldati dormivano il sonno pesante all'indomani della battaglia. Guglielmo percorre i campi del macello. Apprezza il lavoro eseguito dalle sue truppe, esige spiegazioni e non lesina critiche ai suoi ufficiali. Il Kaiser si sforza di soffocare le armate russe in una stretta di ferro e sembra si renda conto della inutilità dello sforzo tedesco, fino a che l'armata russa non sia accerchiata e distrutta. Tutte le nostre vittorie ottenute fino ad oggi, ripete Guglielmo II ai suoi generali, dopo ogni nuovo successo, non formano che una splendida casa ma senza tetto. Fate il tetto, e signori, e allora solamente avremo coronato la nostra grande opera: raggiungete l'armata russa, cercate di batterla perchè finchè esisterà l'impero i nostri sforzi resteranno infruttuosi. E' certo che i tedeschi, conclude Petroff subiscono nuovamente perdite spaventose, senza che la casa di Guglielmo II sia coronata dal tetto tanto desiderato.

Il Re del Montenegro annunzia una nuova offensiva

ZURIGO, 27.

I giornali dicono di apprendere che il Re del Montenegro ha visitato tutte le posizioni del fronte dicendo ai soldati che verrà presto l'occasione di dare nuova prova del loro valore per la difesa dello slavismo.

Lotta di artiglierie fra Cattaro e il Lowcen

CETTIGNE, 25, ore 11 (ritardato).

Il 21 e il 22 settembre gli Austriaci svilupparono un'azione di artiglieria sul nostro fronte delle Bocche di Cattaro con attacchi parziali di fanteria. La nostra artiglieria rispose vigorosamente per parecchie ore facendo cessare il fuoco a quella nemica. Le nostre perdite furono di 1 ufficiale ed 1 soldato morto ed 8 soldati feriti. Causa la distanza e la forma della montagna non potemmo conoscere le perdite del nemico. Il 23 settembre il nemico riprese il cannoneggiamento delle nostre posizioni dai suoi forti di Cattaro, ma senza risultato.

Un aeroplano austriaco sorvolò sul villaggio di Gobal, sul Kerstaz e sul Lowcen. Sul Kerstaz gettò 2 bombe senza causare alcun guasto.

Nei Dardanelli

Il comunicato turco

BASILEA, 27.

Si ha da Costantinopoli 26: Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte dei Dardanelli verso Anaforta le nostre colonne in ricognizione inviate dall'ala destra hanno preso 43 fucili e munizioni.

Il giorno 25 la nostra artiglieria ha bombardato il campo nemico dietro Mestantepè, cagionando al nemico gravi perdite.

Verso Ariburnu una mina, che abbiamo fatto esplodere, dinanzi alla nostra ala destra, ha distrutto una contromina nemica.

Sull'ala sinistra la nostra artiglieria ha bombardato una posizione nemica di lancia-bombe ed ha ridotto al silenzio l'artiglieria nemica, che aveva risposto al nostro fuoco. Essa ha pure obbligato tre trasporti, che sbarcavano i loro carichi ad una certa distanza da Ariburnu a prendere il largo.

Verso Sedul Bahr nessuna delle bombe lanciate dal nemico nelle nostre trincee il giorno 24 ha esploso. Invece parecchie bombe hanno esploso nelle sue stesse trincee.

Nel Caucaso

PIETROGRADO, 26.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, dice:

In direzione di Olty i nostri esploratori hanno avuto scontri con i Turchi nelle regioni di Teva, Khistaspor e Arkins.

Nella regione del Melasghert fucileria della nostra cavalleria e dei Turchi presso il villaggio di Fenek.

Nella regione di Van, più ad est di Ang, combattimenti di avanguardie.

La situazione

ITALIA

Ancora una ardita e brillante operazione hanno registrato al loro attivo le nostre infaticabili truppe di montagna. Come non furon sufficienti ad arrestarle ghiacciai e nevai, così non le arresta l'inoltrarsi della stagione. Questa volta hanno saputo trascinare seco loro anche un pezzo d'artiglieria che ha tuonato nelle vaste solitudini delle alte conche delle altissime montagne. L'azione si è svolta tutta ad una altitudine superiore ai 3300 metri e può dirsi, dai comunicati del 25 e 26, che essa ha avuto tre periodi. Nel primo, dopo tre difficili marce con movimento avvolgente di drappelli, i nostri alpini attaccavano il nemico trincerato al Sulden Spitze (3376 m.) ed espugnavano la posizione stessa, distruggendo le opere di fortificazione. In pari tempo rivolgevano la loro azione contro il Passo di Cividale e se ne impadronivano. Nel secondo periodo le nostre truppe ricacciavano in fondo di valle una colonna di soccorso nemica, risalita per Valle Sulden dalle posizioni dello Stelvio. Nel terzo periodo, nella stessa zona del Cividale, rinforzati i nostri da truppe accorse dall'Alto Valtellina, respingevano e contrattaccavano il nemico, che con rinforzi ricevuti e anche con artiglierie tentava una sorpresa contro la nostra occupazione di Capana Cedea. Con le operazioni svolte nella zona del Cividale che fanno sistema con quelle già dalle nostre truppe fatte a Madatsch Spitz e che ci permisero di occupare gli accessi alla Valle Trafoi, noi oggi abbiamo chiuso al nemico ogni benchè difficile passo che risalendo dallo Stelvio per le Valli di Trafoi e di Sulden, avrebbe potuto permettere agli austriaci incursioni nelle nostre Valli di Zebru e di Cedeh e cioè nell'Alta Valle dell'Adda.

In pari tempo queste occupazioni saranno punti di appoggi alle nostre ulteriori operazioni di penetrazione, quando queste si potranno fare di nuovo, con forze relativamente maggiori a stagione buona. Notisi che Valle Trafoi e Valle di Suldan, delle quali abbiamo ora in mano gli alti passi, si uniscono sulla strada dello Stelvio al forte Gomagoi.

Il 23 ebbe luogo pure un accanito scontro nella zona del Tonale, per impadronirsi e poter meglio signoreggiare la Valle di Strino che scende alla seconda linea di difesa della strada del Tonale. Ma lo scontro non ebbe una decisione a causa del fuoco reciproco d'artiglierie e la posizione del Torrione, oggetto della lotta, non potè essere occupata nè dagli uni, nè dagli altri. E' un fatto che succede nelle azioni di montagna dove l'avanzata delle fanterie è resa alcune volte impossibile dall'azione dell'artiglieria, non potendosi spesso progredire che per sentieri scoperti, o per ripide balze efficacemente battute dal nemico. Questo avviene quando specialmente le due artiglierie non sono riuscite a soverchiarsi reciprocamente, o per parità di numero e potenza, o per non essersi potute individuare. Colla precisione attuale del tiro, una batteria individuata dal nemico è smontata, e perciò prima cura degli artiglieri si è di nascondere in modo assoluto i propri pezzi.

In Carnia, attacchi nemici preparati da fuoco intenso e reiterati, furono al solito respinti dalle nostre truppe, mentre la nostra artiglieria potè tirare contro la stazione di Tarvis e con successo. Può assolutamente dirsi che la gran porta d'accesso delle Alpi carniche nella nostra Valle del Tagliamento è solidamente da noi sbarrata su tutti i passi montani.

Lettere dal campo

Il cannone ferito

è stato raggiustato sulla linea stessa del fuoco dal sergente di artiglieria Enrico Panelli di Tolentino che scrive così alla sorella:

Il *cannone questa mattina, ci ha suonato la sveglia*, e, svegliandomi per la prima volta mi son sentito le ossa indolenzite. Il fiume... scorre a 10 minuti di strada dalla nostra posizione, io non lo vedo, ma lo sento ascoltando il gorgoglio che l'acqua impetuosa produce sullo scoglio nero. Oh! cara sorella io parlando di tutto ciò che mi circonda, mi sento poeta, m'entusiasmo e scrivo senza potermi frenare...

« La mia batteria, è stata più delle altre provata dal fuoco nemico; eppure non si ha ancora a deplorare alcuna vittima umana, solo son morti 2 cavalli; ed è stato ferito il 1.o pezzo. Questo l'ho aggiustato benissimo, ora funziona egregiamente, ed il mio capitano per attestarmi la sua riconoscenza mi ha abbracciato. Queste sono per me le più grandi soddisfazioni. Ho dovuto lavorare per due lunghi giorni per sanare la ferita di una scheggia crudele e son contento perchè, ancora una volta, a parte la modestia, ho saputo far rifulgere la mia abilità. L'altro ieri una pioggia di granate ci sono venute a salutare, la prima un 149 è venuta a cadere a 20 cm. dalla trincea, arrivò così repentina, che sobbalzai; ma poi, abituati a questi saluti fuori d'ordinanza, proseguimmo la nostra conversazione. A questo poi ne seguirono una infinità, arrivai a contarne soltanto che 90; il terreno adiacente era una grande grattugia. Ieri poi, fu più impressionante. I proiettili da 305 non erano mai giunti a visitarci. Ad un tratto per l'aria, un ansare affannoso, come lo sbuffo penoso di una locomotiva in salita, si fa sentire; poi uno scoppio così profondo; uno sconvolgimento di terreno così forte da rassomigliare ad una scossa di terremoto. Un odore acre di polvere bruciata ci fa mancare il respiro; uno sopra l'altro rintanati nel nostro appartamento si attende tutto ciò che possa sopraggiungere. Infatti un'altro al primo ne segue. Questo è più vicino; scoppia a 6 metri dal pezzo. Già mettiamo l'animo in pace; oggi sarà l'ultimo per noi. La nostra posizione è impossibile; viene l'ordine di portarci in trincee più a destra; a fila indiana ci portiamo secondo l'ordine; ma una scarica di shrapnells viene a scoppiarci sul capo. Ci gettiamo a terra a carponi si cammina come autentici serpi. Poi nuova pioggia da 305, 149, 105, 75, 60. E' un diluvio di acciaio che viene a raggiungerci. Poi questa musica cessa e usciamo all'aperto, per osservare. Distanti l'una dall'altra una ventina di metri 8 fosse, profonde 2 metri e di circonferenza 10, ci mostrano la loro gola nera e selvaggia. Pensa se uno di questi confetti ci fosse piombato sulla testa.

Abbiamo combattuto con fortuna

— scrive alla mamma il sergente maggiore dei bersaglieri Francesco Sarti, — e abbiamo, espugnato parecchie trincee nemiche poderosissime per posizioni e per mezzi di difesa: mine, reticolati, bocche di lupo, ecc. Per la nostra compagnia il giorno di gloria è stato il .... Fummo comandati di occupare l'ultima trincea del ....; le nostre distavano da quelle tedesche solo 50, 60 metri. Alle 12, dopo un'intensa preparazione coll'artiglieria, il primo plotone, comandato dall'eroico tenente B...... partì per l'attacco. I bersaglieri, meravigliosi di coraggio e di entusiasmo si slanciarono compatti alla carica al grido di « Savoia! », ma il loro impeto fu arrestato dalle violente scariche delle mitragliatrici, della fucileria e dal lancio ininterrotto e terribile delle bombe a mano e dei gas asfissianti. Il plotone chiese subito rinforzi, ed accorsi io col 4.o plotone, poi a poco a poco tutta la compagnia. Occupammo la cresta contrastata e per tre ore (tre ore dico), resistemmo a tutte le offese nemiche senza mai retrocedere di un passo. La stanchezza ci toglieva le forze, ma pure resistevamo quando un acquazzone fortissimo, misto a grandine che ci batteva sulla faccia, ci costrinse a sospendere l'azione.

Descriverti quello che si prova in un attacco del genere non è cosa semplice e facile!... e mi riservo di parlarvene a viva voce quando ritornerò! La nostra compagnia diede in quel giorno prove grandissime di valore, tutti, dagli ufficiali all'ultimo dei bersaglieri, compirono interamente il loro dovere. Gloria ai caduti per la grandezza d'Italia! Per la cronaca anch'io sono stato proposto per la medaglia d'argento al valore militare.

Sento già d'esser un vecchio soldato

il giovanissimo sottotenente Renato Guidi che manda questa lettera al padre, segretario generale del Comune di Carrara:

« Sono qui in trincea. Mentre scrivo, mugolano al di sopra della mia testa granate e shrapnels con una furia indiavolata, con esito però nullo, in quanto che vanno in gran parte a scoppiare lontano dai nostri posti, lasciando noi del tutto indifferenti, resi oramai famigliari a questa sorta di musica.

Mi sento di già..., anziano alla vita di guerra (e non è che poco ch'io mi trovo sul fronte), nè mi accasciano i disagi che già cominciano, poichè l'ardore dell'entusiasmo mi rende quasi insensibile a tutto ciò che è materiale. Non faccio che ammucchiare cose nuove, ed ogni volta esclamo: «Ecco un giorno di vita non corso invano!».

Quanto avrò da raccontarvi al mio ritorno (se la sorte me lo concederà) e come rimpiangerai allora tu, caro papà, di non essere stato soldato! Pensa ad una serata nera nera col tuono che romba lontano frammisto al boato del cannone che si ripercuote di monte in monte, di valle in valle; al nord, sopra Gorizia, il bagliore che squarcia di quando in quando le nubi dense; a valle il fiume tortuoso coperto dalla nebbia bassa, uniforme e tutt'intorno per le alture un incrociarsi di razzi luminosi che insieme ai riflettori cercano le tenebre e spiano le nostre mosse, e il fuoco di fucileria, e le granate a mano che vanno e che vengono...

Dalla mia trincea vedo quelle nemiche, odo lavorare di piccone, borbottare tra loro gli austriaci; scorgo il reticolato formato da un groviglio di fili di ferro attorno ai pali conficcati fortemente nel terreno e di quando in quando una testa che fa capolino a una feritoia per poi subito ritrarsi dietro il sacco di terra che la ripara. Non sono forse emozioni queste che possono colpire indelebilmente un animo non ancora provato?

Vivete tranquilli a mio riguardo e non temete, chè io sto bene di salute, il morale è ... alle stelle e sono contento come non mai. Guarda di non rattristare la mamma e la zia, facendoti vedere serio, chè mi sarebbe di gran dolore e sii allegro come lo è, anche sotto il fuoco, il tuo Renato.

Prima di un'avanzata

Su un punto del fronte che non poteva naturalmente precisare, così mandava un saluto agli zii il bersagliere Pietro Brandimarte:

Tra giorni verrà fatta la nuova avanzata e dovremo dare l'assalto agli inespugnabili trinceramenti nemici; certamente vi sarà una battaglia cruentissima e lunga... ma sicuramente vinceremo. Vi sono febbrili preparativi e tutti noi siamo impazienti di scavalcar le trincee e correre all'assalto di quelle nemiche... Quanto dovrà lavorare la baionetta in quel giorno! Speriamo che tutto vada bene... Viva l'Italia!

Vi bacio con affetto, vostro nipote Pietro.

Intorno a Gorizia e sul Carso

"I nostri soldati con le pietre del Carso stanno formando i confini della nuova Italia„

(Dal nostro inviato speciale)

25 Settembre.

L'albero del Re

Siamo su un colle molto vicino a Gorizia. La mattinata è splendida. Il cielo è senza una nuvoletta, senza un filo di nebbia. Si spalanca dinanzi a noi un orizzonte vastissimo, segnato da un grande arco di alture nevose o azzurre su una estensione di pianure verdeggianti che il sole vivifica e sulla quale l'occhio avido si perde.

E' il più bel lembo della nuova Italia. Le ultime Prealpi Giulie orientali toccano quasi il Carso. Là dove si avvicinano fra loro, sono Gradisca, Podgora e Gorizia. La vasta pianura, che ha tutte le caratteristiche delle pianure italiane, si protende e si insinua fino alla valle del Vipacco. L'Isonzo si vede luccicare laggiù intorno allo sperone del Carso e volgere poi verso il mare. E il mare, l'Adriatico nostro, dà al panorama la conchiusione più bella, segnando d'una lunga striscia cilestrina il limite dell'orizzonte a destra, confondendosi col cielo, strappando dall'anima le più appassionate invocazioni.

Un alto ufficiale, che ci accompagna, descrive e racconta; sobriamente, militarmente, ma con ingegno e con cuore fervido di buon italiano. Noi ci prostriamo sul prato, intorno all'albero presso il quale, durante le calde giornate di giugno e di luglio, il Re soleva sedere per assistere allo svolgimento delle azioni.

Il Re veniva quassù di buon mattino, accompagnato dal generale Cadorna e da altri ufficiali del Comando supremo; e si sedeva silenzioso, con un buon binocolo da campo, per seguire attentamente tutte le fasi della battaglia che si stava svolgendo. Nei momenti più gravi si animava; gioiva o soffriva, secondo le svolgersi del fatto d'arme. Lo han visto piangere di gioia e di dolore.

Se una granata nemica cadeva su una nostra trincea o presso una colonna di nostre fanterie che, preceduta da un paravento di fuoco, avanzava arrampicandosi sul pendio, il Re esclamava:

— E' un colpaccio!

Se invece una nostra cannonata sfaldava un trinceramento nemico, o colpiva in piena le truppe austriache che fuggivano sgominate, si udiva il Re commentare: — Questa va!

Egli rimaneva per lunghe ore, appoggiate le spalle al tronco dell'albero, in vista delle posizioni contese, seguendo con l'occhio ogni mossa dei combattenti, annotando tutto, informandosi di tutto. Nessuno osava distoglierlo di là. Non discendeva dal colle che verso sera.

Una volta un soldato, vedendo che il Re teneva le spalle appoggiate continuamente al tronco dell'albero che aveva una piccola gibbosità fastidiosa, pensò di toglierla; e, presa un'ascia, si fece trovare dal Re nell'atto di ridurre il tronco più liscio.

— Non si fa così — osservò il Re sorridendo. E tolta l'ascia di mano al soldato, si mise ad adoperarla contro il tronco dell'albero, riducendolo subito più liscio con colpi bene aggiustati. Poi si sedette, come al solito, in terra, appoggiando le spalle al tronco divenuto meno aspro.

Ora il colle è deserto. Il Re non vi sale più. Abbiamo conquistato altri osservatorii, quasi impervii e più sicuri. Ma l'episodio dell'« albero del Re » è ancora narrato da ufficiale ad ufficiale, da soldato a soldato, i quali lo ampliano e lo ravvivano fino a farlo divenire una gentile leggenda.

Poi saliamo su un altro colle prospiciente l'altipiano del Carso. Un alto ufficiale che ci accompagna, descrive e racconta. Noi siamo molto vicini a Trieste; non ci separano che trentacinque chilometri; da qui a Lubiana non corrono che una settantina di chilometri. Tra il solco dell'Isonzo e quello della Sava è la grande selva di Ternova, di cui un'insellatura conduce sopra Lubiana....

Ma, mentre l'ufficiale parla, un aeroplano austriaco si vede spuntare nel cielo fra Gorizia e il Carso ed avanzare verso di noi. Vola diritto e sicuro. Un graduato si avvicina all'ufficiale e, con la mano sulla visiera del berretto, lo avverte:

— Un aeroplano austriaco viene verso questa parte.

— Tante grazie! — risponde l'ufficiale tranquillamente; e, vòlto verso di noi, ci dice: — Sbandatevi!

Ci sparpagliamo, ci distendiamo meglio per terra, senza togliere mai gli occhi da quell'arnese che vola e che sta facendo un piccolo giro intorno alla pianura. A un tratto si ode uno scoppio. Balziamo in piedi. L'aeroplano ha gettato una bomba, che è andata a cadere presso un borgo, laggiù, incendiando un covo e suscitando sulla fiamma una nuvola di fumo. E l'uccellaccio prosegue a volare, dirigendosi proprio verso il nostro gruppo. Vola basso; udiamo il rullo del suo motore. Ma ecco che da ogni parte scoppia un vivo fuoco di artiglieria contro l'aereo disturbatore, ben presto circondato dagli « shrapnels » che formano intorno a desso una corona bislunga di nuvolette bianche. La scena è emozionante. Qualche colpo è troppo lungo; qualche altro è troppo corto. L'aeroplano traversa rapidamente la corona di nuvolette e si leva a maggiore altezza, per rendere più difficile il bersaglio. Ma anche lassù i nostri « shrapnels » lo inseguono, costringendolo a cambiare rotta, se non vuole atterrare.

Poco dopo, un altro aeroplano austriaco profana il cielo purissimo col suo volo, in altra direzione; e i cannoni antiaerei, appostati dietro i colli d'intorno, riprendono l'assalto. Per inseguirlo, parte

UN CORPO DI GUARDIA SUL PRIMO COSTONE CONQUISTATO DEL CARSO

anche un aeroplano nostro, con le ali listate in bianco, rosso e verde; e la caccia si disperde per le solitudini del cielo.

La collina di Podgora

Gorizia intanto, col sole più alto, s'è tutta illuminata, ai piedi del Podgora, confondendosi con le case di Lucinicco e di S. Andrea. La guardiamo fisamente a lungo, ad occhio nudo e col binocolo. Si distinguono benissimo la piazza d'armi e i sobborghi meridionali della città: le frazioni Italia, S. Rocco, Val di rose. Vediamo le case; qualcuno ha scorto perfino un grosso fabbricato che ha sui tetti la bandiera della Croce Rossa. Un « draken-ballon » si dondola pigramente a mezz'aria. Il resto della città è nascosto dal Podgora, il colle dalla schiena allungata che si protende verso l'Isonzo e che termina quasi a picco sul villaggio, sì da meritarsi, in quell'ultimo tratto, il nome di Calvario.

Il colle appare cinereo, anzi violaceo; ma, visto più da vicino, senza il riflesso di tanto spazio di cielo vibrante di luce, è invece rossiccio. I colpi di cannone han distrutto le sue boscaglie.

Un po' a sinistra, sopra Mossa, è il Blanchis. Fra il Podgora e il Carso, appare, più basso e più scuro, il monte Fortin. Al di là di Podgora, dopo le insellature di Plevna e di Oslavia, è il Sabotino; e sono queste le sole posizioni che agli austriaci ancora rimangono sulla destra dell'Isonzo. Noi peraltro abbiamo le nostre trincee in posizioni avanzate che serrano da presso il nemico, e siamo abbarbicati sul pendio di Plevna e di Oslavia.

Oltre il fiume sorgono il monte S. Gabriele, che ha la forma di un trapezio, e il Monte Santo.

Nelle giornate del luglio scorso sul Podgora, le nostre truppe erano a strettissimo contatto con il nemico. Esse lo tennero sempre impegnato sulla fronte, impedendogli di spostare forze, mentre le altre nostre truppe agivano sul Carso. Gli austriaci hanno qui due specie di posizioni: quelle basse, addossate al Carso, che mirano ad impedire la nostra avanzata sul Podgora, e quelle del S. Gabriele e del Sabotino, che sembrano voler impedire il movimento delle nostre truppe e a prendere d'infilata le fanterie.

Le artiglierie nemiche si sono accanite per quindici giorni di seguito contro la stazione di Cormons, ma senza fare gravi danni. Tiravano ad ore determinate, seguendo — a quanto pare — il nostro orario ferroviario.

Riassumendo le nostre impressioni su questo settore, noi giornalisti riteniamo che l'apparente sosta delle operazioni altro non rappresenti che una intensa, complessa ed efficacissima opera di preparazione per l'avvenire.

Il Carso

Chi vede per la prima volta il Carso resta meravigliato. Si aspettava una serie di montagne rocciose, accidentate, orride; e invece il Carso appare come un massiccio regolare che si protunga in una linea lievemente ondulata ed ha i fianchi non troppo ripidi. Ma l'asprezza dei pendii e la formazione tipicamente carsica del grande elissoide e dei singoli monti che lo compongono si rivelano man mano che si va vicino ad essi. Occorre appena dire che, parlando del Carso, alludo soltanto a quella parte di esso che ora ci interessa, cioè all'altipiano Carsico che si prospetta lungo l'Isonzo. Il Carso è, di per sè stesso, una buona fortificazione, circondata dall'Isonzo e dal canale che ne deriva fino al golfo di Panzano. L'Austria qui non ebbe bisogno di costruire difese permanenti; intensificò invece l'apertura di strade e di linee ferroviarie, confermando così i suoi premeditati propositi di offensiva contro di noi.

Del resto, la guerra moderna ha svalorizzato le fortificazioni permanenti. I forti sono un nido di proiettili. Oggi si dice una verità che sembra paradossale: che i forti valgono in quanto sono abbandonati. Così il forte Hermann tace, ma vale ancora per i cannoni che sono stati tratti fuori. Dato ciò, l'Austria si è qui avvantaggiata, costruendo fortificazioni improvvisate dove mancavano le permanenti. E le opere austriache, frutto di una lunga esperienza di guerra, sono un modello di fortificazioni campali.

Sul Carso, con una serie di trincee e di reticolati e con l'appoggio delle artiglierie, il nemico ci aveva opposto una linea di fortificazioni formidabili. Essa è stata in parte superata dall'esercito italiano; e questo, per la gravità degli ostacoli abbattuti, è un successo che non ha avuto finora riscontro in nessun settore della guerra europea. Ora noi lottiamo non più contro le prime e le seconde, ma contro le terze, le quarte e le quinte linee dell'avversario.

Il 5 giugno — si può dire — cominciò la nostra azione di attacco contro le posizioni del Carso. Gli austriaci avevano distrutto i ponti sull'Isonzo, fatto interruzioni di strade e provocato estese inondazioni; onde ci trovammo subito di fronte a difficoltà molteplici. A quell'epoca i bollettini del generale Cadorna furono dal nemico censurati come troppo meteorologici; ma chi conosce il corso disuguale dell'Isonzo, la facilità delle sue piene e la serie di canali che lo accompagnano alla foce, non si meravigliava se alle inondazioni e alle intemperie il generale italiano dava la stessa importanza che ai reticolati metallici.

L'8 giugno, il nostro Genio, in presenza del nemico, gettò un ponte a Sagrado; e così, fin da quel giorno, forti reparti preceduti da brillanti ricognizioni di cavalleria, poterono passare sulla sponda sinistra del fiume. Da allora cominciò sull'altipiano del Carso la lotta accanita che dura tuttora. Ogni giorno si è guadagnato un palmo di terreno.

Il 22 e il 23 giugno, non ostante durasse l'inondazione, si gettarono ponticelli sul canale, sotto il vivo fuoco del nemico, e si occupò il margine dell'altipiano fra Sagrado e Monfalcone. La prima occupazione sull'altipiano fu quella d'una chiesa, che ora i nostri ufficiali, non trovandola indicata sulle carte, chiamano semplicemente « Chiesa diruta ». Non dobbiamo meravigliarci se ci manca l'identificazione precisa di altre località sul Carso. I nomi dei boschi, ad esempio, sono stati tutti inventati dai nostri combattenti e alludono alla rispettiva forma di quelli. Così abbiamo il « bosco a cappuccio », il « bosco a ferro di cavallo », il « bosco triangolare » e il « bosco a lancia ». Essi si susseguono a cavallo del crinale dell'altipiano, da San Martino fino al monte dei Sei Busi; sono altrettante chiazze grigie dell'altipiano.

Dopo occupata la « Chiesa diruta », si trattava di arrampicarsi fino a Castello Nuovo; ma il terreno era cosparso di molte mine; il Genio e la fanteria, tagliando i fili, lo sgombrarono da questi esplodenti; e il 25 giugno eravamo a Castello Nuovo.

Circa la metà di luglio, sviluppammo l'offensiva sul monte S. Michele, espugnando più ordini di trincee e facendo molti prigionieri. Il 25 luglio, occupammo il « bosco a cappuccio »; il 26, il monte dei Sei Busi; dal 4 al 10 agosto, ebbe luogo una nuova avanzata ed occupammo il cosidetto « trincerone »; il 26 agosto, salimmo al bosco di S. Martino; il 4 settembre, facemmo un'altra notevole avanzata; il 18, occupammo il « bosco a ferro di cavallo » sotto il S. Michele. Fu un trionfo continuo delle nostre baionette, della baldanza dei nostri soldati. Fu quasi una sola lunga battaglia, nella quale riuscimmo a prendere dieci o dodicimila prigionieri.

Il Carso — ci dice l'ufficiale che ci accompagna — non ha quasi più pietre. I nostri soldati hanno fatto come i pastori che estraggono dalla roccia il materiale per i loro muricciuoli; ed hanno costruito le trincee di pietra fin quando e fin dove hanno potuto. Ora, dopo le ultime avanzate, debbono servirsi esclusivamente dei sacchi di sabbia per trincerarsi.

Chiediamo all'ufficiale la narrazione di qualche episodio di valore: ed egli ci dice:

— Gli episodi singoli sono ben poca cosa di fronte alla immane lotta sostenuta dalle nostre truppe per la conquista dell'altipiano. V'è — si può dire — un episodio solo, un fatto solo, un valore solo. Fra il S. Martino e il « bosco cappuccio » la fanteria saliva eroicamente. Solo i giapponesi a Porto Arturo fecero qualche cosa di simile. L'avanzata della fanteria era in accordo perfetto con l'azione dell'artiglieria. La fanteria aveva davanti a sè un paravento di fuoco. Ma tutte le Armi hanno contribuito con pari slancio, con eguale abnegazione, ai successi conseguiti. Che cosa dovremmo dire del Genio, che ha lottato a lungo contro la furia delle inondazioni e ha strappato le sue tavole all'Isonzo in gran piena per inchiavardarle ai ponti che gettava sotto una pioggia di mitraglia? L'acqua e il fuoco erano i suoi nemici, ed esso li ha sfidati e li ha vinti. L'artiglieria è stata semplicemente meravigliosa. E come non elevare un inno alla modesta fanteria, che ha dimostrato alla prova qualità complesse di prim'ordine? Essa è impetuosa, travolgente nell'attacco, quanto resistente e paziente nella vita da talpe dentro le trincee. Sapete che cosa fanno ora i nostri «pista-pauta»? Hanno fabbricato dei fantocci e con essi attirano la curiosità dei nemici, per farli uscire fuori dalle trincee. Non temono il nemico; e si che hanno appena da ripararsi alla meglio contro le fucilate che partono dalle trincee austriache vicine!

Insomma, imitando la natura che cambia la configurazione delle valli e dei monti, i nostri soldati sul Carso hanno, col lavoro notturno, col sacrificio delle loro vite, cambiato la conformazione geologica dell'altipiano, di questo colossale bastione di Gorizia. E con le pietre del Carso stanno formando i confini della nuova Italia.

Gradisca deserta

Ci rechiamo a Gradisca.

I carabinieri, appena abbiamo attraversato il viale dei giardini, fanno fermare le nostre automobili e dispongono che siano accantonate in luogo nel quale il nemico non possa scorgerle. Poi ci avviamo a piedi, a piccoli gruppi, verso la città.

Di Gradisca non esistono più che le case vuote. Alcune di esse sono state ridotte dalle granate austriache a cumuli di macerie. Si vedono voragini aperte dai 305. Qualche via somiglia ad uno dei ben noti lembi dei paesi distrutti dal terremoto. La città è silenziosa. Il suo silenzio di morte non è rotto che da altri segni di morte: i colpi di cannone. Una sensazione di angoscia ci opprime. Mai forse, durante questa nostra peregrinazioni, nemmeno quando ci fischiavano i proiettili sul capo, abbiamo sentito — come sentiamo qui — tutta la tragicità della guerra, che può fare d'una città un immenso cadavere.

I nostri passi lungo il viale fiancheggiato da ippocastani crepitano al calpestio di uno strato di bacche cadute. Nel centro del viale, da un'elegante pensilina, si irraggiano i fili di ferro della luce elettrica che rischiarava già le passeggiate serali al suono della musica. Sui sedili di ferro, che spesseggiano nel giardino, non siede nessuno. Nessuno si scorge alle finestre, nessuno si incontra per le vie. Le case sono ermeticamente chiuse, oppure del tutto spalancate. Vuote egualmente. Presso qualcuna di esse, sotto le grondaie, veglia una sentinella. Percorriamo in fretta le vie, raccogliamo qualche segno disperso della vita di una volta, cerchiamo ansiosamente sui muri, sul selciato un'impronta almeno di coloro che il fuoco austriaco fece fuggire. Oh, i miserabili segni! Su di un muro è affisso il manifestino dell'autorità austriaca del luogo, che imponeva a tutti i cittadini di « penetrare » i forestieri, per scoprire come la pensassero in materia politica. I forestieri — naturalmente — erano gli italiani. E raccogliamo degli scartafacci; sono gli appunti di un sarto, che, fra una misura e l'altra dei fianchi de' suoi clienti, scriveva piccole note di cronaca, tramandava ai posteri gli avvenimenti di Gradisca. « Oggi è morta per disgrazia una « puttella ».... Oggi è scoppiata una fabbrica di esplodenti, ferendo dieci persone... La signora Tal dei Tali ha avuto una bella bambina ». E fra un avvenimento e l'altro, il buon sarto intramezzava: « giacca e gilet, 85, 68, 42, 54, 21 » e così via. Ma non possiamo continuare a leggere. Alle cannonate ora si aggiungono le fucilate che fischiano a pochi passi da noi, da tutte le parti, come sassi gettati con forza da un fromboliere. Il Carso è qui vicinissimo; sembra una gran parete della città, eretta sulla riva opposta dell'Isonzo. Dobbiamo rifugiarci. E saliamo su una delle case abbandonate, su fino all'ultimo piano, per osservare di là quanto avviene sul Carso.

Non potevamo scegliere un osservatorio migliore. Avvicinandoci cautamente alle finestre, munite all'uopo di lastre di metallo che ci fanno da scudo, aguzzando gli occhi come si fa dalle feritoie di una trincea, scorgiamo davanti a noi, a distanza brevissima, tutto l'altipiano carsico.

Ecco laggiù, a sinistra, Rubbia, da cui l'altipiano comincia a salire; e a destra, sulla linea ferroviaria, lungo l'Isonzo, Sagrado e Fogliano, con il solco del canale che volge fin verso Monfalcone. Tutte le nostre posizioni sull'altipiano si distinguono ora perfettamente.

Dall'Isonzo su su fino al crinale dello altipiano (tranne che nelle chiazze plumbeo-verdastre segnate dai boschi che si accavallano sulle sommità) non si vede che una serie continua di trincee; ed anche il crinale è segnato da un'intera linea di sacchi di ghiaia che biancheggia contro il cielo azzurrissimo. La grande parete delle pendici è tutta intersecata di linee orizzontali, rossicce che salgono e si infittiscono sempre più. Sono appunto le trincee. Col binocolo, vediamo qualche soldato nei camminamenti. Ma non vediamo le feritoie, perchè le trincee hanno i loro molteplici occhi vòlti verso la sommità dell'altipiano. Buon segno. Evidentemente sono tutte trincee nostre, quante ne vediamo.

Del S. Michele gli austriaci tengono la sommità, dove hanno appostato un loro osservatorio; ma le nostre trincee, vicine a quelle del nemico, sono molto in alto. Il sottostante « bosco a ferro di cavallo » è completamente in nostro possesso. Al di là del S. Michele passa la strada del cosidetto Vallone, che gira intorno al piccolo lago di Doberdò e scende poi fino a Monfalcone.

Seguono gli altri boschi, fra S. Martino e Polazzo, e finalmente Redipuglia e il monte dei Sei Busi; tutti in mano nostra.

Noi abbiamo ricacciato il nemico al di là del crinale, verso il Vallone, inseguendolo alla baionetta, di trincea in trincea, occupando le opere difensive che esso era costretto ad abbandonare ed erigendo subito nuove barriere di sacchi di ghiaia, di muricciuoli, di reticolati.

Le artiglierie austriache sono piazzate al di là dell'altipiano, ed anche oggi si dimostrano irrequiete. S'odono rombi continui. Ecco ciuffi bianchi e rossi di fumo lambire le nostre trincee ed elevarsi poi lentamente, disparendo; ed altri ciuffi si succedono. Crepitano anche le mitragliatrici ed i fucili. Siamo, dunque, di fronte ad uno dei disperati attacchi o contrattacchi del nemico. Domani, forse, il bollettino del Comando supremo accennerà ad un nuovo nostro successo su questo altipiano.

Osiamo chiedere ad un capitano:

— Sempre così?

— Sempre — ci risponde l'ufficiale — Quasi ininterrottamente, dal mattino alla sera e dalla sera al mattino.

— E fino a quando durerà?

— Noi non sappiamo che cosa gli eventi ci preparino; ma siamo perfettamente tranquilli. Abbiamo dinanzi a noi le porte che, presto o tardi, dovremo sfondare. Comunque, abbiamo validamente provveduto anche alla non probabile eventualità della difesa. Ciò potrà essere giudicato come eccessiva prudenza, ma deve infondere una grande tranquillità negli italiani. Del resto, Napoleone ha sempre rafforzato potentemente le retrovie. Il Paese può attendere con calma e fiducia: l'esercito ha fatto e farà sempre il suo dovere.

Crisantemi vermigli

Sulla via del ritorno, le emozioni continuano.

A un certo punto le nostre automobili debbono soffermarsi. Passa un corteo funebre. E' un corteo brevissimo. Il sagrista lo apre, recando una croce poggiata sulla fronte, poi viene il feretro portato a spalla da quattro soldati; segue il cappellano in paramenti sacri ma con le stellette sulle spalline; chiude il corteo un gruppo di ufficiali e di soldati. Sul feretro è drappeggiata una bandiera tricolore e sono sparpagliati dei fiori. Ci dicono che l'estinto è un ufficiale di cavalleria. La cerimonia è semplice, ma degna di un valoroso.

Poi visitiamo il piccolo cimitero di Romàns. I soliti cipressi, il solito silenzio; ma la guerra ha dato ai cimiteri di campagna un fascino nuovo. Due soldati, in ginocchio, attendono con premura a rifinire una tomba ornata di una croce fatta di sassolini disposti in fila. Ai quattro angoli della tomba sono vasi di gerani. Lì giace un sottotenente, che comandava il plotone di quei due soldati.

— Era il nostro sottotenente — ci dice uno di essi —. Lo abbiamo visto cadere.

E un'iscrizione lo ricorda: « Procombeva per un'Italia più grande sul redento Isonzo ».

Per un sergente sepolto là presso sta scritto: « Cadde da valoroso, difendendo le trincee durante un attacco — A perpetua memoria i compagni posero ».

Ma ecco là il campo comune dei soldati. Una selvetta di croci. I sepolti sono ancora allineati, come lo erano in battaglia. Ogni croce ha un nome e una data; qualcuna ha un piccolo segno di affetto dei visitatori: un'imagine sacra, una coroncina, un mazzetto di fiori.

In un altro villaggio siamo accompagnati a vedere l'ospedaletto da campo. V'è qualche ferito grave; ma i più sono feriti leggermente. Fra i gravi, uno ha perduto, per una scheggia di granata, un po' di materia cerebrale. Parla ancora; gli ufficiali dicono che si salverà. Un altro ha uno squarcio nel petto. Deve rimanere immobile; e il buon soldato fa segno con gli occhi che obbedirà.

Ma su uno dei bianchi letti, sotto una finestra aperta che lo inonda di luce, si solleva sul guanciale un soldato giovanissimo, un adolescente, che ebbe la testa fracassata da uno « shrapnell » e che ora è quasi guarito; ma profonde cicatrici gli rimarranno. Bruno, dai begli occhioni a fior di fronte, con una dentatura bianchissima, ha un grande desiderio di alzarsi. Un sottotenente medico lo trattiene, lo carezza, gli rivolge parole affettuose. L'ufficiale sa perchè quel soldato vuole lasciare il letto. Perchè non può vedersi in un ospedale; perchè è ansioso di tornare al fronte, sulle pendici del Carso. E guarda e scruta e supplica con quegli occhioni, perchè lo liberino di lì sulla linea del fuoco.

— Sì, sì — gli dice il sottotenente, carezzandolo di nuovo. — Presto andrai....

— Ma come? — chiediamo — non puoi aspettare? Non sei stato ferito abbastanza? Piuttosto riposati...

E il soldato ci risponde:

— No... capiranno.... Sono tornato dall'America per fare la guerra....

Alighiero Castelli.

I militari nei caffè parigini

PARIGI, 26.

Gli ufficiali ed i soldati di stanza a Parigi non possono più andare al caffè che in certe ore.

La misura è draconiana, ma i motivi che il Governatore di questa Piazza ha avuto per adottarla debbono essere eccellenti.

Dice il nuovo regolamento, press'a poco: agli ufficiali ed ai soldati è proibito di entrare nei caffè prima delle 5 pomeridiane, è proibito di farsi servire consumazioni dopo le 9 di sera ed è proibito di ordinare bevande alcooliche.

Misura anzitutto igienica, dunque. E poi quando si pensi che in tempo di guerra l'uniforme si indossa per difendere la patria e non per fare i bellimbusti, non si può che dar ragione al Governatore di Parigi.

Ciò che mal si concepisce è che quelli che debbono far osservare tale regolamento siano i camerieri dei caffè. Costoro, appena s'accorgono che un militare sta per trasgredire agli ordini ricevuti, corrono ad avvertirlo, con l'orologio in mano, che egli non può rimaner seduto davanti al tavolo dove s'è messo, nè può ordinare consumazioni: quando poi un militare domanda un liquore, se lo sente rifiutare con esclamazioni di sorpresa se non di rimprovero. Tutto ciò si concepisce a stento, specialmente quando si sa che in certi paesi basta che un ordine sia stato dato nelle caserme perchè ufficiali e soldati vi ottemperino con cieca, automatica, infallibile ubbidienza.

Ma in quei tali paesi la passione per l'alcool non è così terribile come in Francia. Qui, se le autorità militari non avessero preso severi provvedimenti, l'assenzio continuerebbe ad abbrutire gli uomini con e senza uniforme, e, nella così detta ora dell'aperitivo, i caffè parigini offrirebbero probabilmente uno spettacolo anche meno edificante che in passato.

Un giorno — ha raccontato il *Cri de Paris* — in un caffè dei *boulevards* un signore ed un ufficiale stavano facendo colazione. Quando il cameriere portò loro il *dessert* l'ufficiale ordinò un bicchierino di *chartreuse*. — « Non posso servire liquori a chi indossa l'uniforme! » — rispose il cameriere. Ma il signore che era in compagnia dell'ufficiale disse di portare la *chartreuse* a lui e, appena gli fu servita, la passò al suo compagno di tavolo che la trangugiò d'un sorso. Il cameriere fece allora notare che, a pochi tavoli di distanza, si trovava il Ministro della Guerra. I due sorrisero con indifferenza: e un momento dopo andarono amichevolmente a conversare col Millerand.

Ed ecco che cosa narra *L'Oeuvre*. Un caffettiere parigino ebbe l'intimazione dall'autorità militare di chiudere l'esercizio per otto giorni. Motivo della sospensione: una sera, dopo le 10, uno dei camerieri aveva servito nel retrobottega un *cognac* ad un militare. Il proprietario del caffè, dopo una sommaria inchiesta eseguita fra il personale che ha al proprio servizio, si recò a protestare contro l'ingiusta contravvenzione. Ma l'autorità militare si mostrò inflessibile. Ritornato a casa, il caffettiere interrogò ancora una volta i suoi dipendenti: — « Infine — domandò ad ognuno — siete ben certo di non avere mai servito del *cognac* nel retrobottega? » — « Sì, signor padrone, una volta ne ho servito uno » rispose un vecchio cameriere. — « Quando e a chi? » E l'altro: — « Dieci sere fa, a voi! » Il caffettiere, che è mobilizzato, si ricordò infatti che una sera, dopo aver chiusi i conti e prima di ritornare in caserma, s'era fatto portare un bicchierino di *fine champagne*.

CRONACA DI ROMA

I miracoli che può fare una scatola di fiammiferi

Lettori, vi presento...

la mia scatola di fiammiferi: essa porta scritto sulla facciata:

« *Opera Nazionale per gli Orfani degli Agricoltori morti in guerra — acquistate e diffondete i nostri fiammiferi e, senza sacrificio, aiuterete gli orfani dei contadini morti per la Patria, poichè l'utile della vendita andrà interamente ad essi* ».

Si tratta di una idea molto semplice: chi va dal tabaccaio a comperare una scatola di fiammiferi — di legno o di cera poco importa — paga cinque centesimi e regala al tabaccaio un determinato utile, supponiamo un centesimo....

Ebbene noi diciamo: poichè di fiammiferi ne avete bisogno, fate un piccolo sacrificio: anzichè comperare una scatola per volta comperatene 10, 20, 50 dall'*Opera Nazionale per gli orfani dei contadini*; li consumerete poco per volta, ma intanto avrete contribuito ad aiutare gli orfani: sarà per essi il centesimo che regalavate al tabaccaio.

E... leggete ancora: la mia scatola di fiammiferi porta a *tergo* una notizia, un consiglio che vi può interessare:

Che cosa vogliamo fare per gli orfani.

Quanti saranno gli orfani? Molti, pochi non possiamo dire, ma ne avremo.

I più infelici saranno gli orfani di padre e di madre.

Dite, dite, buoni lettori alle vostre donne che vi sono dei bambini che rimarranno soli, senza padre e senza madre, che avranno bisogno di aiuto ed esse non compreranno più che i nostri fiammiferi! Noi vogliamo raccogliere gli orfani abbandonati, bisognosi, in *Colonie Agricole*. Queste saranno Case di ricovero poste in aperta campagna.... perchè vogliamo che gli orfani dei contadini amino, continuino la nobile professione esercitata dai loro padri... noi intendiamo istruire gli orfani dei buoni agricoltori ed aiutarli perchè, fatti grandi, diventino dei piccoli proprietari e la loro vita sia meno travagliata di quella dei loro padri.

Con una scatola di fiammiferi si possono fare miracoli.

Provate a contare un momento: quante saranno le famiglie dei contadini in Italia? Tre milioni!

Quante scatole di fiammiferi da cinque centesimi acquisterà ogni famiglia in un anno? Diciamo poco: Una per settimana, cinquantadue in un anno.... vale a dire «156 milioni» di scatole.

Supponiamo il guadagno di un centesimo per scatola... si avrà un guadagno *netto di un milione e mezzo.*

Sapete quanti orfani si potrebbero mantenere così? «7250 orfani», calcolando il costo di mantenimento in lire 200 per orfano e per anno.

Vedete se non vale la pena di accogliere la proposta.

Contadini, acquistate fiammiferi.

Prendete una cartolina-vaglia, e scrivete sopra l'indirizzo seguente: *Opera Nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra*, Via Uffici del Vicario 15-Roma e sul tagliando scrivete: Ordine N. scatole «pro-orfani» da centesimi 5 l'una... Aggiungete l'indirizzo vostro chiaro e.... riceverete i fiammiferi, senza sacrificio, avrete aiutato gli orfani dei vostri fratelli!

La prima *Colonia Agricola* sorgerà a *Città di Castello*: tutto vi è pronto per raccogliere gli orfani dei soldati.

Piccole sorgenti e grandi risultati.

Siamo abituati ad attendere *tutto* dallo Stato e in questo caso lo Stato dovrà dare: è un dovere sociale provvedere alla assistenza degli orfani ed è tanto più un interesse sociale se degli orfani si tende fare dei buoni agricoltori.

Attendiamo dalle grandi fortune il mezzo per risolvere il problema umanitario che ci assilla e anche la ricchezza dovrà dare la parte sua: ma non dimentichiamo le piccole sorgenti che devono e possono fornire mezzi incalcolabili.

Fra queste poniamo quella che abbiamo illustrato: se i centesimi, che dall'utile della vendita dei fiammiferi si possono avere, si accumulassero, noi potremmo avere grandi risultati!

Io faccio appello a tutti gli uomini di cuore, a tutte le madri che hanno bambini, ai quali risplende il loro sorriso e che possono avere la carezza e il bacio paterno, a tutti, ricchi e poveri, perchè comperando una scatola di fiammiferi per accendere il *lume* ad illuminare la casa bella o modesta o per attizzare il *fuoco* per cuocere le vivande succulenti o la semplice minestra, si ricordino che possono fare un'opera buona!...

Mario Catalini.

Nozze Ciuffelli-Bernardini

L'avv. Mario Ciuffelli, figlio dell'on. Ministro dei lavori pubblici, ha sposato la gentile e graziosa signorina Maria Bernardini.

E un voto di due anime — che da lungo tempo si amavano — che si è in questi giorni compiuto: ed alla cerimonia, che si è svolta in forma intima, hanno partecipato i parenti e gli amici più stretti.

Le nozze sono state celebrate dal comm. Paolo Orlando e le funzioni religiose hanno avuto luogo nella storica cappella di Santa Maria degli Angeli.

Dopo un *luncheon*, servito con squisita signorilità in casa Ciuffelli, gli sposi sono partiti per un lungo viaggio di nozze.

Gli scolari del Castro Pretorio

Riceviamo:

Noi ci rendiamo conto che la guerra imponga a tutti dei sacrifici; ma non sarebbe male, nei limiti del possibile, che essi venissero equamente ripartiti.

L'anno scorso, essendo stata adibita la scuola Pestalozzi in Via Montebello a usi militari, gli scolari di questa furono fatti passare alla scuola Regina Elena, in Via Puglie, stabilendo un doppio turno: quello della mattina per gli scolari della Regina Elena, quello del pomeriggio per gli scolari di Via Montebello. Appare evidente che i sacrificati furono i secondi, sia per il fatto che la scuola rimaneva lontana dal quartiere Castro Pretorio abitato prevalentemente dagli scolari della Montebello, sia per il fatto che gli orari pomeridiani cominciavano alle 13, ore estremamente scomode non solo per gli scolari che dovevano mettersi a tavolino appena mangiato, ma per le famiglie che dovevano provvedere al loro accompagno, e per il corpo insegnante. Ora noi domandiamo: sarebbe giusto che i disagi che furono sopportati l'anno scorso interamente dagli scolari e dagli insegnanti della Montebello, fossero quest'anno ripetuti ancora a loro danno? E si noti che se il turno pomeridiano venisse quest'anno assegnato alla Scuola Regina Elena, il disagio pei suoi frequentatori sarebbe assai minore che per quelli della Pestalozzi, poichè mentre questi debbono portarsi da un quartiere ad un altro lontano, quelli della Regina Elena abitano tutti nel quartiere nel quale la scuola ha sede.

Ringraziando per l'ospitalità, con osservanza — *Molti padri di famiglia del quartiere Castro Pretorio e Macao.*

S. E. Celesia ed il comm. Lutrario all'Istituto di Terapia fisica "Kinesiterapico"

S. E. il sottosegretario all'Interno on. Celesia, accompagnato dal comm. Lutrario direttore generale sanità e dal comm. Rossi capo di Gabinetto, hanno visitato quest'oggi l'*Istituto di Terapia Fisica* di via Plinio ed il *Medical Hôtel*, nuova grande casa di salute annessa all'Istituto stesso. Sono stati ricevuti dal Presidente della località prof. comm. Hanau, dal cav. uff. dott. G. Giannattasio, che dirige con alta sapienza la nuova Clinica, dai medici interni dell'Istituto, dal dott. De Lillo e dall'amministratore cav. Ciarotti. Gli illustri visitatori hanno ammirato il vasto e moderno impianto delle varie sezioni di terapia fisica; che ne formano, come ormai tutti sanno, il più grande e completo istituto d'Europa: e si sono soffermati con vera ammirazione nella visita dei locali del *Medical Hôtel* clinica completa per malattie chirurgiche, mediche e specialità, che insieme al Kinesiterapico formano l'Istituto modello per lo studio e la cura delle varie malattie.

Accomiatandosi S. E. Celesia ed il comm. Lutrario ebbero parole di viva lode sia con il Presidente che, con larghezza di vedute e con non lievi sacrifici fornisce i mezzi per sostenere i meravigliosi impianti, sia col dott. Giannattasio che, con vero intelletto e con alta scienza, presiede all'indirizzo sanitario della nuova casa di salute a cui certamente non potrà mancare il più largo successo.

Consiglio Provinciale

L'elezione di Tuscania al Consiglio di Stato

Avendo il Consiglio provinciale annullata l'elezione dell'avv. V. Luchetti su ricorso di P. Vincenti e di altri, questi reclamarono alla Corte d'Appello e al Consiglio di Stato per la proclamazione dell'uscente avv. F. Garbini. La questione sulla ineleggibilità del Luchetti pende ora per la seconda volta in Cassazione; la questione sulle operazioni ritornò sabato scorso al Consiglio di Stato, che, accogliendo la subordinazione del Vincenti, aveva richiamato con una sua interlocutoria l'incartamento elettorale pel riesame degli atti e pel nuovo computo dei voti. Il Vincenti fu difeso dall'avv. F. Garbini, il Luchetti dall'avv. R. Ricci.

Nella discussione i difensori svolsero le molte questioni, già da essi trattate in memoria a stampa. La decisione sarà nota tra 15 e 20 giorni.

Il prezzo della carne

Il bollettino del mercato

Nel mercato di giovedì scorso al Campo Boario i bovini della Toscana, dell'Umbria e delle Marche sono saliti ad un massimo di 165 lire al quintale, peso vivo con un minimo di 130 lire; i bovini « bradi » ad un massimo di 130 lire, con un minimo di 115 lire; i bovini di Sardegna ad un massimo di 115 lire, con un minimo di 100.

La rivendita della carne macellata da parte dei « grossisti » variò per i bovini della Toscana, dell'Umbria, e delle Marche, da 230 a 290 lire al quintale; per i bovini « bradi » da 225 a 250; per i bovini di Sardegna da 215 a 240. Inoltre furono vendute 329 vitelle, il cui prezzo a peso vivo variò da 120 a 180 lire a quintale e a peso morto da 200 a 300 lire a quintale.

Per i compratori di seconda mano, il prezzo del bue variò da lire 2,40 a 2,70 al chilogramma per il quarto anteriore, e da L. 2,80 a 3 per il quarto posteriore; il quarto anteriore delle vacche e dei tori fu venduto da lire 2,10 a 2,60, e il quarto posteriore da lire 2,40 a 2,90; i vitelli, infine, ebbero un prezzo variabile, per la prima qualità da lire 2,25 a 3,30 al chilogramma e per la seconda qualità da lire 2,40 a 2,90.

In tutto furono venduti 582 bovini e 329 vitelle.

All'Hôtel Metropole

in via S. Niccolò da Tolentino, può aversi un'ottima camera, con tutto il *comfort*, a prezzi modicissimi mensili.

Utile a sapersi

Contro la guerra che ci fanno le malattie è una difesa sicura l'*Iperbiotina Malesci*, il sovrano ricostituente del sangue e del sistema nervoso.

Per gli interessi del rione Esquilino

Si è riunito il Consiglio Generale dell'Associazione per gli interessi economici e morali del Rione Esquilino, per discutere un importante ordine del giorno. Il Consiglio era quasi al completo, mancavano solo i consiglieri richiamati alle armi, ai quali fu inviato un saluto fraterno ed augurale.

Il Consiglio ha dapprima preso atto delle dimissioni del sig. Quagliata Pietro, ed ha respinto quelle da Vicepresidente del sig. Castelnuovo Enrico. Indi il consigliere Ferrante ha fatto una breve relazione sull'andamento dei due segretariati del popolo istituiti, mettendone in rilievo il regolare andamento e l'efficace opera da essi spiegata. Si soffermò poi ad illustrare l'opera svolta dal benemerito presidente prof. Orrei per la istituzione di ben tre asili, dei quali due funzionano da tempo, ed un terzo funzionerà fra breve nel quartiere di Santa Croce.

Si passa quindi a discutere dell'Asilo per figli di richiamati istituito in via Machiavelli, angolo via Giusti. Il consigliere Ferrante fa una dettagliata relazione sul suo funzionamento, ed espone la sua attuale situazione finanziaria, facendo considerare la necessità impellente di provvedere i mezzi necessari per tutta la durata della guerra, e per trovare un nuovo e più adatto locale, essendo prossima la riapertura della scuola comunale. Sull'argomento si svolge una elevata discussione alla quale prendono parte i consiglieri Boella, Bass, Meliconi, Petruzzi, Molinari, Pagano, Belsoni e Matteucci. A tutti risponde il presidente prof. Orrei, assicurando che l'Asilo avrà i fondi necessari per tutto il tempo della guerra. Poi espone il progetto di fondere l'asilo con un altro del Comitato Romano che verrebbe ad incorporarsi nel nostro, che raggiungerebbe così il cospicuo numero di 200 alunni, che l'Asilo dell'associazione manterrebbe. Il Consiglio approva unanimemente le comunicazioni del presidente e su sua proposta nomina una Commissione pr la ricerca di un adatto locale. La Commissione risulta composta dei consiglieri Meliconi, Bass, Petruzzi, Pagano e Belsoni; essi assumono l'impegno di assolvere l'incarico nel più breve tempo possibile.

Infine il Consiglio si occupa della Scuola serale di Commercio che è al suo quarto anno di vita: esso delibera di riaprirla normalmente nella 2.a quindicina di ottobre, e nomina il personale direttivo ed insegnante. A completare quindi la Commissione di vigilanza, nomina a farne parte i signori comm. dott. Ugo Frascherelli, cav. dott. Omero Ranelletti, e cav. rag. Pellegrino Ascarelli consigliere della Camera di commercio.

Esaurito così l'ordine del giorno, la seduta si scioglie: ma il Consiglio si trasporta al completo nella splendida pasticceria Pagano in piazza dell'Esquilino, ove il prof. Orrei ed il proprietario G. Pagano offrono ai consiglieri un lauto rinfresco.

Federazione Quartieri. — Si ricorda ai Consigli direttivi delle Associazioni Federate, come venne loro già comunicato, che domani alle 20.30 precise, nei locali gentilmente concessi in Piazza S. Marco N. 17 si terrà un'importante riunione per discutere e deliberare sui vari argomenti all'ordine del giorno.

Tra la gioventù ardimentosa

Soldati romani feriti

Riproduciamo la fotografia di un valente e valoroso giovane, un romano ferito al fronte, ed ora tornato nella nostra città, in attesa di ritornare a combattere appena uscito di convalescenza.

E' Armando Volpi, figlio del cav. Agostino Volpi, un valente artista di varietà e noto poeta romanesco. Richiamato sotto le armi, ha prestato servizio come caporale esploratore scelto di fanteria. Fu ferito da quattro pallottole austriache, e ciò non ostante continuò a combattere.

Le nostre felicitazioni all'eroico giovane.

L'egregio comm. Alfredo Feliciangeli, ben noto a Roma, ove, fra altro, quale capitano commissario presiedè alla rapidissima preparazione dell'ospedale della *Croce Rossa*, in via Flaminia, per ricoverarvi i feriti del terremoto marsicano, ha due figli, entrambi ufficiali, al fronte, uno dei quali ebbe già a distinguersi brillantemente nella campagna libica.

L'altro, il sottotenente effettivo del ... bersaglieri Umberto Feliciangeli, ha avuto il battesimo del fuoco ed ha pagato il suo tributo alla Patria nella guerra odierna.

Dopo avere date prove di mirabile freddezza di sangue in ardite esplorazioni, una notte guidava i suoi baldi bersaglieri verso un picco da cui doveva cacciarsi il nemico: operazione difficile data l'altezza della posizione. L'altura fu presa, ma il sottotenente Feliciangeli, fatto segno a una furiosa scarica di infilata dall'alto, cadde gravissimamente colpito da quattro proiettili di fucile. Trasportato ad un ospedale da campo vi subì una lunga e penosa operazione, quindi venne mandato all'ospedale di riserva a N. L. ove tuttavia si trova dopo una lunga permanenza.

Fortunatamente, come ci scrivono da N. L. le assidue cure e la forte fibra del ferito ebbero vittoria, ed oggi il sottotenente Feliciangeli, che è romano, si trova fuori pericolo, e, quando sarà in grado di sopportare le fatiche del viaggio, verrà mandato al nostro ospedale militare per completarvi la cura. Al coraggioso giovane auguri fervidi.

La colonia scolastica al Palatino

Oggi sono convenuti al Palatino il prosindaco comm. Apolloni, il Presidente della Deputazione provinciale Duca Lante, il commendator Corradini, direttore generale delle scuole primarie, il provveditore agli studi comm. Martini, l'ispettore Sterrarini, gli ingegneri Cianchi e Bonelli della Direzione generale delle Belle Arti, il dottor Attilio Holl, molti direttori e insegnanti delle scuole di Roma, i rappresentanti della classe nell'Istituto Nazionale per gli orfani, maestri Capodivacca e Nuccio, vice-presidenti dell'Unione, signorina Contini e prof. Mammucari, e molti e molti altri per una visita alla colonia scolastica. Erano anche presenti molte mamme dei bambini della Colonia.

L'on. Rosadi, sottosegretario per l'I. P. ha scusato la sua forzata assenza; ed ha inviato una nobilissima lettera di adesione il prefetto comm. Aphel.

Come è noto, la colonia funziona dal luglio scorso, grazie alla attività della professoressa Lavinia Holl e del segretario dell'Unione Magistrale, avv. Marcellini.

Essi hanno cercato da mille fonti, con insistenza persuasiva di chi compie un'opera buona, i mezzi necessari per il mantenimento dei bambini. Il Comune ha offerto un sussidio, e ha fornito panche, stoviglie, tele per grembiuli, fornelli e utensili per la cucina impiantata militarmente all'ombra ospitale di Villa Mills; la Provincia, la Società Romana dei Trams e molti soci patroni hanno aggiunto il loro contributo generoso al fondo disponibile della Mutualità scolastica. E per due mesi è stato possibile così offrire assistenza e nutrimento abbondante, sano, sostanzioso a una numerosa schiera di figli del popolo, creando un simpatico tipo di colonia all'aperto, la cui istituzione dovrà certamente svilupparsi nei prossimi anni dopo l'attuale esperimento.

I bimbi hanno cantato gli inni patriottici.

Le autorità sono rimaste soddisfatte dalla visita fatta ed hanno espresso il loro compiacimento alla direttrice signorina Holl e a tutti i suoi cooperatori.

Il grande concerto ad Albano

Nel pomeriggio di domani avrà luogo in Albano, come abbiamo già annunciato, un grande concerto vocale e istrumentale « Pro lana ai soldati combattenti ».

Nè dir « grande » significa usare uno di quegli ampliamenti così cari, per il buon fine, ai cronisti: quando, dico, per l'eccellenza degli artisti che vi concederanno l'opera loro: Gabriella Besanzoni, Elvira Galeazzi, Maria Piroli, Lina Spera, Giacomo Eliseo, prof. Gennaro Fabozzi, Luigi Silvetti, grande per la direzione affidata al maestro cav. Di Pietro; grande, infine, per la sperimentata operosità degli organizzatori, comm. Paolo Croci e cav. Della Valle, e delle signore e signorine del Comitato i cui nomi qui appresso a titolo d'onore trascrivo: Badia Amalia; Brosca Maria Teresa, Cremisini Enrichetta, Croce Maria; Del Pinto Bianca; Della Valle Elisa; Di Capua Costanza, Ferraioli marchesa Natalia; Gavotti-Verospi marchesina Lisa; Giorgini-Lorenzana marchesa Maria; Gioini Olga; Grandjacquet Anna; Mancianti Silvia; Piervitali Adelaide; Rossini Augusta, Sabatini Ginevra; Signoriello Ines; Traina baronessa Luisa. Una nota simpatica: al concerto interverranno oltre gli ufficiali del battaglione dell'... fanteria giunto ieri in Albano, molti degli stessi soldati.

Una parola di lode va data al direttore delle tramvie dei Castelli, ing. Spagnuolo, che, in considerazione dello scopo che il concerto si prefigge, ha concesso gratuitamente una vettura speciale per il viaggio degli artisti.

I Principini e la Mutualità scolastica

Il Principe Umberto e le sorelle Principesse Jolanda, Mafalda e Giovanna hanno voluto esprimere il loro affetto ai figli del popolo iscrivendosi alla Mutualità scolastica in qualità di soci patroni ed hanno in seguito fatto pervenire alla benefica istituzione un'offerta di lire 1000 per l'assistenza climatica ai bambini delle scuole bisognosi di cura.

Un'appartamento aperto e alcuni gioielli... piovuti dal cielo

Ieri sera un ragazzo tredicenne che abita in via Leon Battista Alberti, n. 23, al Testaccio, passando dinanzi all'appartamento n. 2, affittato ai coniugi Lorenzo Zinanni, di 36 anni e Augusta Menichelli, di 34 anni, si meravigliò di vedere l'uscio spalancato. Chiamati i coniugi Zinanni e non avendo avuta alcuna risposta, il ragazzo pensò che l'appartamento fosse stato aperto dai ladri e si recò in cerca delle guardie.

Poco dopo tornò sul posto insieme al brigadiere Amati e ad alcuni agenti del Commissariato di Testaccio, i quali facevano servizio di pattuglia. Il brigadiere visitò minuziosamente l'alloggio dei Zinanni — che sono poverissima gente — per accertare se era stato realmente visitato dai ladri o se, invece, l'appartamento era stato lasciato aperto per dimenticanza dagli stessi Zinanni. Nella visita, il brigadiere rinvenne dentro un comodino, nella parte bassa, alcuni gioielli: una collana d'oro, un braccialo d'oro e un fermaglio con perle. Il tutto per un valore di 300 lire circa.

Il fatto appariva assai strano appunto perchè, come abbiamo già detto — e il brigadiere non l'ignorava — i Zinanni versano in condizioni economiche tristissime. Non c'era altro da fare che attendere il ritorno dei padroni di casa per chiarire il mistero: e il brigadiere e gli agenti attesero.

I coniugi Zinanni ritornarono dopo la mezzanotte. Dichiararono d'essere stati a far visita a un loro parente che abita in Borgo: e non espressero alcuna meraviglia nell'apprendere che l'uscio dell'appartamento era stato trovato aperto.

— Abbiamo perduto la chiave pochi giorni or sono — dissero al brigadiere — e da quel momento, ogni volta che ci siamo dovuti assentare, abbiamo lasciato l'uscio socchiuso. Tanto, siamo poveri: e dai ladri non abbiamo nulla da temere... —

— Ma come! — osservò il brigadiere. — E questi oggetti d'oro allora a chi appartengono? — E così dicendo mostrò i gioielli rinvenuti nel comodino.

I coniugi Zinanni finsero di cadere dalle nuvole. Affermarono recisamente che i gioielli non erano di loro proprietà e dichiararono di non sapere affatto come essi fossero capitati nella loro povera casa.

Ma la meraviglia di cui facevan mostra non parve sincera al brigadiere che, per veder chiaro nella faccenda, decise di condurre marito e moglie al Commissariato.

Qui i coniugi ripeterono le loro dichiarazioni. Il commissario ordinò che la coppia fosse trattenuta.

Stamane, sottoposti ad un nuovo interrogatorio, i Zinanni hanno confessato che i gioielli si trovavano in casa loro da qualche giorno avendoveli portati il loro parente di Borgo, Renato Menichetti, di Michele, di 32 anni, romano, il quale raccomandò ai Zinanni di ben custodirli.

Fatte attive ricerche del Menichetti, gli agenti non sono riusciti a trovarlo. Nel dubbio che gli oggetti d'oro siano di provenienza furtiva, il commissario di Testaccio cav. Caporali ha trattenuto lo Zinanni in arresto, rimandando a casa la moglie.

Giuoco d'azzardo... in famiglia

Al Commissariato di P. S. di Campo Marzio era giunta notizia che in un appartamento tenuto in affitto dai coniugi Emilio Salvi, di 45 anni, da Firenze, e Anna Rosati, di 33 anni, da Cassino, in via Frattina n. 142, primo piano, si dava ospitalità.... cordiale a parecchi amatori del giuoco di azzardo. In seguito a ciò il commissario cav. De Silva deliberò di effettuare nella casa una sorpresa che ha avuto luogo ieri sera.

Il brigadiere Tagliaferri, che indossava, naturalmente, abiti borghesi, picchiò all'uscio dell'abitazione dei coniugi Salvi e a nome di uno dei frequentatori della casa domandò di essere ammesso a fare una partita.

Non si ebbero difficoltà a lasciarlo passare dal momento che nessuno l'aveva riconosciuto. Egli, appena entrato, si avvicinò ad un tavolo presso il quale sedevano quattro giuocatori: e subito qualificatosi per un graduato della pubblica sicurezza intimò loro di smettere il giuoco.

Nel momento stesso entravano nella casa il delegato Epifanio Pannetta con gli agenti Romani e Monti, i quali operarono una perquisizione sequestrando una *roulette*, delle *fiches* e un tappeto verde; e dichiarò in contravvenzione i padroni di casa e i giuocatori.

Stamane poi i coniugi Salvi sono venuti nei nostri uffici a dichiarare che nella loro casa non si giuoca affatto d'azzardo e che la pubblica sicurezza trovò ieri sera soltanto quattro amici di famiglia che giuocavano una onesta partita a « scopone ».

Un soldato furibondo

Verso le 22 di ieri, sul tram di via Marsala-Campo Verano, presso la porta San Lorenzo, è avvenuta una scena spiacevole.

Il conducente Giuseppe Tarinti, vedendo sul binario un soldato ha suonato per avvertirlo del sopraggiungere del tram, ma il soldato non solo restava sordo al richiamo, ma ad un certo punto, si è rivolto contro il tramviere, è salito sulla piattaforma e lo ha aggredito impugnando una rivoltella. E' accorso il sotto-prefetto conte Carandini, il quale si trovava fra i passeggeri, ingiungendo al soldato di abbassare l'arma.

Alle grida delle donne che stavano nella vettura sono accorsi i sergenti Spada e Ricciardoni, il maresciallo Luigi Corsetti e così il soldato, che è certo Arsenio Bologni, di 23 anni, da Velletri, del 2.o cavalleria «Piemonte Reale» è stato disarmato e arrestato. Il Bologni era sprovvisto di porto d'armi.

Un battaglione del .... fanteria

Abbiamo da Albano:

Ieri sono giunti in Albano circa cinquecento uomini, in gran parte richiamati, dell'.... fanteria. I bravi soldati furono accolti festosamente dalla cittadinanza; l'ufficialità, con a capo il tenente-colonnello Bernardino Zenobbi e il capitano marchese Antici-Mattei, fu invitata nel palazzo Municipale ove il sindaco, ing. Sabatini, offrì agli ospiti un rinfresco. Al ricevimento intervennero, oltre l'assessore Bucci e il consigliere Leandri, il comm. Paolo Croce, presidente del Circolo di S. Pietro, e il cav. Della Valle, che fanno parte del Comitato d'organizzazione civile di Albano, e il tenente De Dominicis, il quale nella doppia veste di ufficiale e di impiegato del Comunale, ha tanto cooperato all'acquartieramento della truppa in Albano.

Ieri sera un gruppo di musicanti, richiamati nell'...., riuniti in banda di battaglione la stazione facendosi molto applaudire dal la stazione facendosi molto applaudire dal numeroso pubblico accorso.

Teatri ed Arte

Riccardo Stracciari nell'opera "Madame Sans Gêne" a Milano

Abbiamo da Milano:

(A. G.) Piacque vivamente, come saprete, a questo teatro Dal Verme l'opera *Madame Sans Gêne* del maestro Umberto Giordano. Un pubblico assai scelto e numerosissimo applaudì molto la prima sera e più ancora alla seconda rappresentazione. Fu giustamente molto ammirata la esecuzione a cui capo sta l'illustre Toscanini e furono assai festeggiati l'Autore, il celebre direttore di orchestra e gl'interpreti della scena a cui capo stanno la valorosa Maria Farneti, il tenore Grassi e il baritono comm. Riccardo Stracciari al quale è affidata la parte di *Napoleone*: l'Imperatore. Lo Stracciari riscosse applausi vivissimi e ammirazione da tutti coloro che sapendo giudicare a puntino le difficoltà d'una interpretazione, possono esattamente vagliare il merito di chi riesce a superarle. Pensate: rappresentare *Napoleone*, vivissimo nella mente di tutti come se la sua morte datasse da un ventennio anzichè da un secolo; rappresentarlo nella costrizione della musica vocale, col pericolo che il lirismo di cui è necessariamente fatta la figura scenica, storpi l'immagine che il pubblico aspetta colle sue esigenze di verità ed anche, un poco, della sua fantasia... Ciò costituiva un pericolo che Umberto Giordano potè superare colla sua abilità ed altresì colla grande abilità del suo interprete. Le forze del compositore e del cantante attore, unite, hanno riportata una vittoria, ora a Milano come già a Torino, collo stesso Stracciari. Sul baritono principalmente pesa l'intero terzo atto e così grande è la sua responsabilità che se a questa egli venisse meno, l'opera indubbiamente cadrebbe. Per questo io segnalo il di lui successo; di attore, imitatore squisito delle caratteristiche per le quali, secondo la cronache, andò celebre la figura di *Napoleone*; di cantante dalla voce brillante e largamente sonora perfettamente adatta ad una parte che ha esigenze vocali tutt'altro che lievi. Le due grandi scene dell'atto terzo, l'una che sta nei limiti della pura commedia, l'altra che assurge a violenta drammaticità, impongono all'esecutore il possesso di facoltà artistiche certamente molto complesse e cospicue. Poichè Riccardo Stracciari assolse il suo compito con valore massimo, giusto premio egli colse da lunghe acclamazioni ed anche dall'omaggio di una critica che, in verità, per un *Napoleone*... lirico, non era disposta troppo favorevolmente. Renato Simoni, il genialissimo critico, librettista della *Sans Gêne*, si congratulò con lui dicendogli: « se dovessi scrivere sugli artisti di prosa e di musica che rappresentano il personaggio di *Napoleone*, dovrei assolutamente parificare la vostra mirabile interpretazione, caro Stracciari, a quella di Luigi Carini ». E Arturo Toscanini, quando felicitò con belle parole il trionfante artista, al finire della prima rappresentazione, volle qualificarlo « *Napoleone unico!* »

E' superfluo ogni altro giudizio.

In onore di Nera Marmora al Quirino

Le Donne Curiose nella rappresentazione diurna e *Il Carnevale di Venezia* in quella serale richiamarono ieri al *Quirino* un concorso imponente di pubblico elegantissimo che applaudì con schietto entusiasmo ai valorosi interpreti chiamandoli alla fine di ogni atto più volte al proscenio fra acclamazioni vivissime.

Questa sera alle 9 coll'ultima replica del *Carnevale di Venezia* avrà luogo lo spettacolo in onore della giovane e distinta artista signorina Nera Marmora, che nell'opera di Wolf Ferrari, come in quella di Petrella ha rivelato doti non comuni di cantante e d'interprete, conquistando rapidamente il più schietto favore del pubblico.

Domani sera penultima recita delle *Donne Curiose*, il più grande successo dell'attuale stagione lirica, giunta ormai al suo termine.

« Nerone » di Cortesi al Nazionale

Mercoledì sera Gastone Monaldi rappresenterà al « Nazionale » *Nerone*, scene tragiche in cinque quadri di Mario Cortesi, nuovissime.

Il giovane scrittore ha creduto di portare sulla scena la figura dell'Imperatore vedendola sotto un aspetto nuovo, facendola, cioè condurre nelle sue peripezie da Tigellino che appare nel dramma sin dalle prime scene, mentre storicamente si sa che non ha partecipato che nel secondo periodo della vita di Nerone.

Il Cortesi, figlio di un altro stimato scrittore romano, Decio Cortesi, è giovane studioso e valoroso e la sua opera, messa in scena dal Monaldi con ogni cura, è attesa con simpatico interesse.

"Più in alto,, di Nino d'Aspe al "Nazionale,,

Nel prossimo ottobre nella seconda quindicina, darà un corso di rappresentazioni al *Nazionale* la Compagnia Celli-Palmarini-Ferrero che è una delle migliori formazioni del triennio in corso. Varie novità sono annunziate per questa breve stagione e fra queste una che interesserà particolarmente il pubblico romano: *Più in alto*, dramma in quattro atti di Nino d'Aspe. Questo pseudonimo mascolino nasconde infatti una eletta signora romana che già

Teatri di Roma

COSTANZI — Molto pubblico accorse ieri a salutare la Compagnia « Roma » che dette con *La Gioconda* la serata d'addio.

Applausi fragorosi salutarono Marga Sevilla, il Ninchi, la Magalotti, la Torri, D'Anversa e tutti gli altri attori della Compagnia che questa mattina è partita alla volta di Palermo ove debutterà fra qualche giorno.

NAZIONALE — Monaldi trionfò ieri in *Cavalleria rusticana*, in *Er più de Trastevere* ed in *Nino er boja*. Il pubblico che gremì il teatro, in entrambe le recite applaudì calorosamente il Monaldi, la Battiferri, la Trucchi, Bassini, Egidi, Garbini, Ducret e gli altri tutti.

Questa sera *Cavalleria* e *L'erba fumaria*; mercoledì *Nerone* di Mario Cortesi.

ADRIANO — Un pubblico enorme affollò ieri il teatro dei Prati. Si rappresentò, nella diurna, *Il Caporal Simon* di cui Ettore Baccani fu interprete efficacissimo. Egli ebbe insieme con la brava Rizzotto-Cassini grandi applausi e chiamate. Nella rappresentazione serale si dette poi una buona esecuzione di *Frine*. La Rizzotto-Cassini riprodusse con molta arte la figura della protagonista e meritò grandi acclamazioni nelle scene più salienti. Bravissimi il Campioni, il Fares, la Venti e tutti gli altri.

Questa sera riposo; domani, martedì, serata in onore dell'applaudito brillante Edgardo Bonfanti con *La zia di Carlo*.

Al MANZONI — Serata a beneficio del *Trio Esmeralda*. Vi prenderanno parte tutti i componenti il Circo equestre Gatti.

Domani *Cedrillon*, *féerie* in tre parti, eseguita da sessanta bambini.

ALL'ACQUARIO. — Stasera, per debutto della distinta prima donna brillante Ada Manery, si darà *Fanfan la Tulipe*, di Varney, una operetta che da molti anni non si rappresenta più, e che è una delle più belle e patriottiche riesumazioni di attualità.

Domani replica, alle 18 e alle 21.

Questa prima una interessante novità: *Tutto per la patria!*, azione drammatico-musicale di Giuseppe Petrai.

"Nobiltà di razza e nobiltà di cuore" al Cinema Olympia

Splendido, interessantissimo dramma della *Fiat*, meravigliosamente eseguito dalla fine e graziosa artista signorina *Bermudes*. Una comica graziosa dal titolo: *Un nuovo precettore*, completa lo spettacolo.

SPETTACOLI del 27 Settembre

QUIRINO — Stagione lirica di opere comiche — Ore 21: *Il Carnevale di Venezia*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Riposo.

MANZONI — Ore 21: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Compagnia drammatica romana cav. Gastone Monaldi — Ore 21: *Cavalleria rusticana* — *Erba fumaria*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e Varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 10,30 alle 23.

La paziente fatica della scienza, che ricercò le cause della malaria e ne affermò la cura sarebbe riuscita vana se la Croce Rossa non avesse attuato i suoi insegnamenti: i tenaci uomini del microscopio non avrebbero reso nessun utile servigio agli infelici sperduti nelle campagne desolate se essi non fossero stati seguiti dai modesti eroi della Croce Rossa generosamente prodighi di sè, che portarono i farmachi e la studiata assistenza ove la Dea febbre miete livida le sue vittime.

L'opera della Croce Rossa passa ora vasta e benefica dai campi melmosi alle zolle insanguinate; ogni buon cittadino deve ora e sempre dare valido aiuto alla Croce Rossa che pietosa soccorre e consola le creature umane insidiate dal morbo o straziate dalla mitraglia.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Gli on. Salandra e Barzilai a Napoli

NAPOLI, 26.

L'on. Salandra parla della guerra

Alle 12 in Municipio ha avuto luogo il ricevimento delle rappresentanze degli enti cittadini, i quali consacrano la loro opera patriottica all'Organizzazione civile, da parte del Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio on. Salandra, conversando con le dame e i componenti il Comitato di assistenza civile, elogiando la loro opera benefica ed affermandone la necessità ha detto che il decimo corpo d'armata di Napoli si è trovato dal 24 giugno al 10 agosto a combattere le giornate più violente e sanguinose della campagna. Grande fu il valore: ottomilacinquecento prigionieri caddero nelle mani del decimo corpo e dell'undecimo, quello di Bari; grandi e dolorose le perdite in morti e feriti.

« Ma se ciò addolora il nostro animo — ha soggiunto l'on. Presidente del Consiglio — è pure una nostra gloria perchè mai nelle guerre per l'indipendenza caddero per la patria in sì gran numero figli del Mezzogiorno. Questo vanto ci rialza davvero, perchè se fino a ieri fummo dei liberati, da oggi diventiamo liberatori. E se finora la alta idealità e il sacrificio eran esse erano nelle classi di cultura, e i morti si chiamavano Mario Pagano, Alessandro Poerio, Luigi La Vista, ora l'anima eroica è trasfusa nei nostri popolani.

Meglio che la democrazia della scheda la democrazia del sangue ha conquistato il diritto al Governo. Noi, che apparteniamo alle classi superiori, dobbiamo evitare che la miseria sotto qualsiasi forma penetri nelle case dei combattenti e, non soltanto col piccolo soccorso materiale, ma col largo conforto morale.

A tutti che vivono lontano da quelli che si battono dobbiamo infondere il coraggio, la fortezza d'animo e la resistenza alle più aspre vicende, coraggio questo che va infuso piuttosto nelle classi borghesi e più elevate che in quelle popolari che non ne hanno difetto. Le predizioni sconfortanti, lo scetticismo, la stanchezza morale, se mai si avvertissero, debbono essere represse dalla pubblica riprovazione. La censura e le misure repressive sono mezzi meccanici la cui azione non raggiunge, negli effetti, il biasimo pubblico.

E voi, Signore, cui la mia parola specialmente qui si rivolge, voi potete assumere l'alto compito di suscitatrici di coraggio morale per comprimere anche le legittime trepidazioni di una lunga guerra. Davanti alla donna, l'uomo non vuole essere vile. Siffatta propaganda è necessaria per affrontare le alterne vicende che l'avvenire può riserbarci prima di raggiungere la alta fine della lotta che tutti combattiamo. Chi ora vuol lasciare intravedere di avere avuto ragione prevedendo le difficoltà della guerra, non fa che diffondere dubbi e svigorire la resistenza del Paese. Noi sempre affermammo che la guerra sarebbe stata lunga ed aspra. Molta costanza, molta pertinacia e sopratutto molta fede occorrono. Non vi paia strano che un uomo politico vi parli di fede. Il giorno è venuto in cui gli uomini politici debbono fare appello, non più a minori interessi, bensì ai più alti e puri sentimenti. E son certo che un appello al sentimento qui a Napoli, come non rimase mai, non rimarrà questa volta inefficace ».

In prefettura - La partenza

Alle ore 20 il Prefetto comm. Menzinger, ha offerto nel suo appartamento un pranzo intimo al quale sono intervenuti il Presidente del Consiglio, on. Salandra, gli on. Ministri Barzilai, Grippo e Riccio, gli on. sotto-segretari di Stato Chimienti e Visocchi, il sindaco duca Del Pezzo, i Presidenti del Consiglio e della Deputazione provinciale, i comandanti del Corpo d'armata del Dipartimento marittimo, i Presidenti ed i Procuratori della Corte Cassazione e della Corte d'appello, gli on. Porzio, Rodinò, Girardi, Arlotta e Altobelli, quali appartenenti alla Giunta esecutiva del Comitato di organizzazione civile e l'on. Magliano Presidente del Comitato organizzatore per il discorso Barzilai.

Alle 23,10 il Presidente del Consiglio on. Salandra, insieme col suo segretario particolare, comm. Nicola D'Atri, è partito alla volta di Roma.

L'on. Barzilai al Circolo Artistico

La partenza

NAPOLI, 27.

Il Ministro Barzilai e gli on. Marghieri, Magliano e Pietravalle hanno fatto stamane una gita automobilistica a Pozzuoli ed alla collina di S. Martino, pranzando al Restaurant « Renzo e Lucia ». Fra i commensali erano i Ministri Riccio e Grippo, i sottosegretari Chimienti e Visocchi, gli onorevoli Magliano, Colaianni, Pietravalle, Porzio, Serra, Sindone, Albanese, Drago, Catugno, Cuoca, Gargiulo, Dentice D'Accadia, Caporale, Camera, Girardi, Angiulli, Salvia, prof. Pascale generale medico, avvocato Settimio Caruso, assessore delegato Epifania. Poi l'on. Barzilai ha visitato il Circolo Artistico Politecnico, a cui è stato donato dai soci il bronzo « La Vittoria », dello scultore De Luca.

Sono stati pronunziati brevi discorsi dall'on. Magliano, dall'on. Marghieri e dal Ministro Barzilai. Il senatore Pessina, presidente onorario del Circolo Artistico, ed il principe di Sirignano presidente effettivo, indisposti, si sono scusati della loro assenza.

Una Commissione del Comitato Scuole secondarie per l'assistenza civile ha conferito quest'oggi all'Hôtel Vesuvio col segretario particolare del Ministro Barzilai, signor Filipponi.

L'on. Barzilai è partito per Roma alle 16.

L'on. Riccio

Quest'oggi alle ore 15 l'on. Ministro Riccio è partito per Roma.

Ai rappresentanti delle città

Oggi i rappresentanti delle città di Roma, Firenze, Bari, Messina, Genova e Corato sono stati invitati dal sindaco di Napoli, duca Del Pezzo, ad un pranzo all'Hôtel Bertolini. Il sindaco Del Pezzo ha pronunciato un elevatissimo discorso vivamente applaudito.

Il ritorno dell'on. Salandra

L'on. Salandra ha fatto ritorno a Roma stamane, alle 7,50, accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Zammarano. Erano ad attenderlo alla stazione l'on. Celesia, il Prefetto, il Questore ed altri funzionari.

Il tunnel della Furka

BRIGA, 27. — Il tunnel della Furka, lungo 1858 metri, che collega la valle del Rodano con quella dell'Urseren è stato traforato sabato sera. L'incontro delle due squadre di operai è avvenuto nelle migliori condizioni.

Per la nomina del Ministro della Marina

Il Presidente del Consiglio sta consultando le autorità competenti intorno alla nomina del successore del senatore Viale al Portafoglio della Marina.

Com'è noto, un decreto del 22 agosto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* stabilisce che « durante la guerra, gli ufficiali che rivestano la carica di Ministro della Guerra e di Ministro della Marina, sono promossi al grado superiore secondo la loro sede di anzianità, senza il preventivo giudizio delle competenti Commissioni di avanzamento ».

Questo decreto fa intendere che la scelta del nuovo Ministro potrebbe cadere non solo su un contrammiraglio, ma anche su un capitano di vascello, perchè l'ufficiale che venisse designato al posto di Ministro potrebbe essere promosso immediatamente al grado superiore.

La scelta certo non è facile, in quanto può esservi dubbio sull'opportunità di rimuovere dai Comandi attivi, che in questo momento richiedono la massima competenza unita ad alte qualità di direzione, qualche personalità della Marina che potrebbe assumere l'ufficio di Ministro.

Fra i nomi che circolano a Montecitorio, insistentemente si faceva quello dell'ammiraglio Corsi.

L'on. Orlando parlerà a Palermo

Il Ministro Guardasigilli on. Orlando, invitato dal Sindaco di Palermo e da una Commissione di deputati siciliani, a tenere un discorso sulla guerra, ha risposto col seguente telegramma:

« L'invito, con sì alto animo rivoltomi, mi addita, al di sopra di ogni sentimento personale di gratitudine per la cordiale lusinghiera espressione ch'ella dà ai desiderio dei miei concittadini, un dovere che io sento profondamente come figlio della mia Sicilia e come uomo di governo. »

Il discorso, al quale assisteranno le rappresentanze dei Comuni siciliani, i sodalizi e le associazioni di Sicilia, avrà luogo al teatro *Massimo*, nel prossimo ottobre.

COMUNICATO UFFICIALE

Legazione di Grecia

In seguito alla mobilizzazione proclamata in Grecia, la Legazione di Grecia avverte i sudditi greci qui residenti di presentarsi alla Legazione per ritirare il foglio di via. I greci residenti in altre città si presenteranno ai rispettivi Consolati.

Roma, 26 settembre 1915.

I PAESI NEUTRALI

Le due correnti in Svezia

ZURIGO, settembre.

Le speranze tedesche sui consanguinei scandinavi non accennano a indebolire; le discussioni intorno al problema svedese non vogliono tacere. Chè anzi, quelle si fanno sempre più rosee, queste sempre più vive. Intanto, si moltiplicano gli articoli e le profezie nei giornali e nelle riviste della Germania, mentre nella Svezia i germanofili aumentano la loro attività. E poichè la gazzetta non basta più, si ricorre anche al libro, come proverebbe — tanto per citare un esempio — il recentissimo volume su « La politica estera della Svezia », venuto dalle schiere dei cosidetti attivisti.

La politica estera della Svezia! Ma vi fu mai, nella nuova Europa, una tale politica? Mi vengono in mente, a questo proposito, le parole di un eminente diplomatico, che incontrai, una volta, qua in Svizzera. « Beato paese, questa piccola, simpatica repubblica — mi disse —. Essa non ha bisogno di fare politica estera ». Adesso quel diplomatico non parlerebbe più così. Anche la Confederazione Elvetica fu costretta dalla violenza delle cose a fare una politica estera e scambiare, essa pure, tante di note diplomatiche, e tenere in piede di guerra il suo esercito, per il caso che occorresse continuare la politica con le armi. Che la Svezia voglia iniziare anch'essa questa era, di politica estera, sino a farla, se occorrerà, con i suoi soldati di terra, di acqua e d'aria?

Per la verità storica, il popolo svedese non sarebbe nuovo alla politica estera; tanto a base di note diplomatiche, quanto a base di archibugiate. In altri tempi fu il popolo delle grandi guerre, delle conquiste, Gustavo Vasa, Carlo XII; quali ricordi di gloria! Pomerania, Foci dell'Oder, Finlandia, Mar Baltico; quali ricordi di potenza! Poi tacque, scomparve quasi dal mondo politico. Questo popolo non ebbe più storia. E politicamente non ebbe quasi più contatto con l'Europa. Solo nel 1905, solo quando i norvegesi, con un atto di straordinaria galanteria rivoluzionaria, misero bellamente alla porta il re senza torcergli un capello, solo allora l'attenzione dell'Europa cominciò di nuovo a fermarsi su quel paese. Ma allora comincia altresì un nuovo periodo nella sua vita: o almeno, in quella accessione scandinava ha le sue origini quel movimento, che nella tema d'un isolamento, si converse, più che altro, a chiedere fortemente una politica estera, a essere anche nuovi armamenti. Allora si iniziò quel movimento che, attraverso i proclami di Sven Heddin e i cortei di contadini davanti al palazzo reale, si sviluppò fino alla attiva agitazione fatta ora dagli attivisti. Senonchè accade in quella monarchia scandinava quel che si verifica presso quasi tutti gli Stati neutrali. Anch'essa, nello scegliere la politica che più conviene ai suoi interessi, si trova esposta alle pressioni che su lei vengono fatte dall'una e dall'altra parte dei belligeranti.

Il libro, a cui accennai sopra, è forse, esso stesso, un prodotto di questa azione insistente, tenace, increscìosa, che certi comitati e personaggi tedeschi vanno spiegando, fin dallo scoppio della guerra, nei paesi neutrali. In Germania si sentivano spesso lagnanze intorno alla propaganda orale che conferenzieri belgi e francesi erano venuti a fare in Italia. Ma loro stessi, i tedeschi, avevano allagato i paesi neutri con manifestini e circolari e opuscoli. Dirò meglio: non i tedeschi: chè anzi, molti di loro ne erano addolorati, vedendo accanto alla derisione anche il danno. Ma quanti erano i propagandisti, quale era la loro propaganda!

Basti citare gli innumerevoli e interminabili telegrammi che, auspice l'immancabile deputato clericale Erzberger, venivano spediti da Berlino in tutto il mondo. Quando non bastava il telegramma, ci andava lui stesso in persona o ci mandava qualche suo fido. Per la Scandinavia poi era stata fondata persino una speciale agenzia di informazioni (per l'Italia il tentativo fu fatto, ma fallì); e alla testa di quell'agenzia stava Björnson, figlio del grande poeta e patriota norvegese. « I nostri circoli politici, i nostri giornali, le nostre popolazioni sono addirittura nauseate di questa petulante propaganda » mi dicevano, un giorno, due colleghi, uno di Danimarca e uno di Norvegia. Ma la propaganda continuò e continua, e chissà che quel libro — scritto da svedesi o da tedeschi, non importa — sia appunto il frutto di simile azione spiegata da emissari della Germania. Chissà che lo sia: questo però non è necessario. Quel volume infatti potrebbe anche essere il prodotto naturale di una tedescofilia, che innegabilmente esiste in Svezia, o anche il prodotto naturale di quella corrente di idee, che, altrettanto innegabilmente, vede solo in un intervento al fianco degli Imperi centrali la vera tutela degli interessi svedesi.

Che in Svezia vi siano molte simpatie per la Germania, lo ammette ognuno. Non posso fondarmi gran che su constatazioni personali, fatte sul luogo; ma me lo assicuravano ripetutamente degli svedesi — giornalisti e industriali e commercianti — e recentemente anche un deputato. Lo stesso « Times », del resto, avendo, qualche tempo fa, mandato un corrispondente speciale a Stoccolma per istudiarvi l'ambiente, ne ebbe poi riferito, e imparzialmente stampò, che la Germania ha in Svezia molte simpatie tra gli ufficiali, i professori, gli studenti. E viva germanofilia viene attribuita anche alla Corte o almeno alla Regina, la quale, come è noto, è una principessa tedesca, figlia del defunto granduca di Baden e quindi cugina di Guglielmo II.

D'altra parte è innegabile che alcuni svedesi hanno paura dei russi. C'è il problema delle isole Aaland che, contrariamente agli accordi, la Russia ha fortificato, e che, distando soli 38 chilometri da Stoccolma, formano una minaccia per la Capitale della monarchia. C'è il problema della Finlandia, che molti svedesi vorrebbero andare a redimere, sebbene, a dir vero, la Finlandia sia tutt'altro che svedese. Infine c'è il timore che la Russia, spinta dalla necessità a procurarsi un adito al mare aperto anche d'inverno, vada un giorno a occupare qualche porto scandinavo. E sono precisamente tali timori, che, nel momento attuale, sospingono verso la Germania anche elementi che nel cuor loro militerebbero piuttosto per la Francia e per l'Inghilterra. Sono tali timori che inducono alcuni a chiedere la guerra, che fanno credere necessario l'intervento al fianco degli imperi centrali, per assicurare alla Svezia una degna posizione nel mondo politico, per cacciare la Russia verso l'Asia, impedendole così di cercare attraverso la Scandinavia una via per l'Atlantico.

Ma se c'è questa corrente, ce n'è tuttavia un'altra, ancora più forte, che propende col cuore e con la mente verso le Potenze occidentali. Sono per la Germania i conservatori, i quali si reclutano fra l'alta borghesia e l'aristocrazia; ma, lo ripetiamo, essi sono per la Germania, non tanto per simpatia verso di essa, quanto per timore di un attacco russo. Fra questi stessi conservatori però ce ne sono anche molti favorevoli alla Quadruplice; e basti citare l'attuale ministro degli esteri Wallenberg. Poi sono per la Francia e per l'Inghilterra tutti i liberali, i quali contano alla Camera 55 deputati, e i socialisti i quali, con i loro 86 deputati, formano il gruppo più numeroso. Vi è dunque al Parlamento una grandissima maggioranza; e quale sia la attività e anche il successo dei liberali e dei socialisti nel paese, ce lo appresero frequentemente i telegrammi da Stoccolma intorno all'azione spiegata dai capo dei liberali, l'ex-Presidente del Consiglio Staaf, e specialmente dal capo dei socialisti, deputato Branting, che ha dietro a sè un interminabile corteo di seguaci.

Ora, precisamente nelle fila di costoro va gettando i suoi semi la Germania per mezzo dei suoi emissari; onde ancora ieri si lesse di vivaci manifestazioni contro gli autori e i fautori di quel libro, a cui accennammo sopra, il che vuol dire contro gli attivisti e gli interventisti. E realmente sembra che gli attivisti e gli interventisti non abbiano fortuna, e che la propaganda germanica non sia destinata ad avere successo.

Le ultime notizie venute dalla Svezia dimostrano che la corrente neutralista ha di gran lunga preso il sopravvento. Un deputato svedese, che era alcuni giorni fa qua in Svizzera, non ha fatto che confermare quella impressione. Anzi, secondo lui, all'estero si annette troppa importanza all'azione degli attivisti. « Forse — diss'egli — è loro ispiratrice la regina stessa; è certamente sono loro capi l'esploratore Sven Heddin e il conte Duglas, gran maresciallo del regno, exministro degli affari esteri e tedesco naturalizzato svedese. Ma alla Camera nessuno vuole la guerra: nemmeno i conservatori. Il Presidente del Consiglio neppure. Quanto al ministro degli esteri, poi, on. Wallenberg, si può essere sicuri che, fino a quando sarà lui al potere, la Svezia non muterà politica. E egli vi resterà e la politica non muterà.

« La media e la piccola borghesia — concluse quel deputato — come pure il popolo intiero, sono per la Quadruplice Intesa, in cui si vede la legittima difesa, la libertà, la lealtà internazionale. Sarebbe impossibile farci marciare contro di essa. Noi ci teniamo molto all'intesa scandinava, che sarebbe rotta, se scendessimo in lotta contro i sentimenti della Norvegia e della Danimarca. Non si creda dunque al successo degli attivisti, al quale si fa troppo onore temendone l'influenza, che è nulla ».

Così tutto fa credere che, a dispetto della instancabile e poco scrupolosa propaganda tedesca, la Svezia sia risoluta a restare neutra, e a « non commettere la follia, a cui vorrebbe trascinarla la Germania ».

G. B.

La terribile alluvione in Liguria

Rovine immani e numerose vittime

S. Fruttuoso e Rapallo - Abazia e case sepolte in mare.

GENOVA, 27.

I danni dell'uragano di sabato si rivelano più gravi a man mano che si procede pei quasi impraticabili luoghi della terribile devastazione. Intanto è confermata la ruina della storica abbazia dei principi Doria a San Fruttuoso di Portofino. La furia del nubifragio ed i getti di acqua irrompenti per ogni recesso della sovrastante montagna hanno avuto ragione sulla secolare costruzione bianca e serena nel calmo recesso marino, semplice nido di pescatori. Il campanile e l'abside soli sono rimasti in piedi. Le storiche tombe e tutto il resto della chiesa non sono più che macerie e metà disperse in mare dalla furia delle acque montane. Con l'abbazia sono diroccate sette case e due si sono inabissate in mare. Così di San Fruttuoso sopravvivono due meschine casupole. Non vi sono state vittime perchè i rari abitanti, poco più di un centinaio, avendo avvertito il pericolo si erano affrettati a mettersi in salvo. Non altrettanto si può dire nel resto della regione devastata.

Nella sola Rapallo se ne contano finora 13. I casi di salvataggio a Rapallo avvennero a centinaia. Si può con tutta certezza dire che se l'inondazione fosse avvenuta di notte avremmo oggi a lamentare un numero rilevantissimo di vittime. Fu ventura che l'ora fatale non abbia anticipato. Ad ogni modo si debbono lamentare diversi morti, perchè non fu possibile in alcun modo prestare pieno soccorso stante la gravità del pericolo che minacciava seriamente quanti con generoso slancio si accingevano all'ardua impresa. E' impossibile enumerare gli atti di vero valore compiuti da parecchi volonterosi. Ma tanta virtù non potè avere in parecchi casi il premio della riuscita, e così occorse al signor Giovanni De Barbieri che unitamente ad altri, dopo essere riuscito a salvare due o tre persone della famiglia Vaccaro, proprietaria del Caffè Roma, vide con sommo strazio scomparire travolti dalle onde i corpi di due figli della famiglia stessa: Michelangelo, marinaio della Regia Marina che si trovava in breve licenza tra noi e la sorella sua. La furia precipitosa della corrente che investì di improvviso le persone che si trovavano nei negozi o per le strade ebbe, come era fatale prevedere, il sopravvento sulle energie individuali di parecchi. Più di una persona, investita di colpo, fu rovesciata e trasportata via dalla corrente. Così avvenne di due figli del signor Giacomo Vaccaro e di una bimba trovata nei pressi di Sant'Anna. Oltre a costoro trovarono pure la morte un maresciallo di finanza signor Dore, reggente la delegazione di Porto, la signora Maffei e altre sette persone di cui non mi è riuscito ancora avere le generalità. I morti sono stati trasportati nella camera mortuaria del civico ospedale. E' da supporsi però che qualcuno non sia stato ancora trovato e che giaccia ancora sepolto sotto le macerie nella Valle di Sant'Anna dalla quale giungono gravi notizie.

Non un negozio nel centro è stato risparmiato. Lungo la strada, sopra il fango che venne schizzato per ogni dove, strati di olio e di vino si mescolavano, insudiciando, rottami di ogni sorta, bottiglie, specchi, scatole di conserva, ceste ripiene di generi di ogni qualità, botti, ecc. Il « Caffè Roma », la panetteria dei fratelli Marescotti, la cappelleria Borsellino del signor Villa, la farmacia Bacigalupo, tutti i negozi insomma del bel Corso Regina Elena, hanno riversato per l'ampia strada, tavoli, seggiole, scatole di capelli, bottiglie, intiere casse, ogni cosa. La fotografia Ramondini non esiste più ed il piccolo fabbricato è ora un cumulo di macerie sul quale si prodiga inutilmente, alla ricerca di quello che è ancora possibile ritrovare, l'opera indefessa di alcuni marinai.

Uguale sorte hanno subito tutte le altre piazze e le strade del centro. Piazza Saline, la bella e spaziosa piazza fiancheggiata da giardini con in faccia il mare, è scomparsa. Se ne è impadronito il mare, l'ha occupata per intiero formandovi un ampio lago quadrato che giunge fino a metà di via Giustiniani ed è da una parte limitato dall'Hotel Savoia pericolante e dall'Hotel Rosa Bianca semi-distrutto. Vicino al mare poi, sorretto da una parte sola, sta sospeso sulle acque l'elegante *chalet* Saline. Questo è il punto dove la distruzione è più accentuata. Gli ippocastani e i pini che adornavano con uno sfondo di verdura magnifica lo splendido lungo torrente, sono andati distrutti con tutta la strada. Man mano che si avanza, specialmente in questa località, i segni della distruzione aumentano. Il bellissimo arco sul Boate che fu costruito or sono tre anni ed era di una solennità che si sarebbe detto infrangibile, è completamente asportato. Gli argini poi del nefasto fiume, infranti per centinaia di metri, fra le rovine corre giallastra e rabbiosa la tragica livellatrice. Non un fanale è ormai diritto, tutti quanti divelti e abbattuti. Così dicasi di ogni altra cosa che la furia delle acque in questo punto ha investito. In fondo al viale, sulla rotonda dei pubblici giardini rosi rabbiosamente tutti attorno dalle acque, si eleva ancora, benchè non troppo, saldamente, il monumento a Cristoforo Colombo. Lo schianto, la desolazione, la rovina hanno imperversato per ogni angolo. In ogni casa è la disperazione. L'inondazione del 1911 non regge a paragone di questa, non solo, ma diventa al confronto un piccolo fatto di modesta importanza.

I soccorsi - A Chiavari, Recco e Camogli.

Frattanto dalla vicina Chiavari giungeva, oltre al sotto-prefetto, con una sollecitudine degna di ogni encomio, anche in grazia alla lodevole opera prestata dal signor Lama capo-stazione di quella città, un distaccamento del ... fanteria comandato dal tenente Sioli, con i sergenti Nanni Attilio e Conte, formando il primo treno di soccorso. I bravi soldati si posero con vera lena all'opera di sollievo prestando il loro preziosissimo aiuto nelle case, per le strade ostruite dalle macerie trasportate in giù dalla corrente, nei negozi, per ogni dove. Quindi con altro treno giunsero da Spezia distaccamenti di marinai, di pompieri del la Regia marina e un plotone del 2.o artiglieria con badili, zappe ed altri arnesi di cui era stata dichiarata la necessità assoluta. Nelle prime ore di ieri pure da Spezia arrivarono alcuni marinai infermieri con materiale medico, guidati da un maggiore e da due sottotenenti. Infaticabili furono poi i bravi pompieri di Genova e quelli della Regia marina.

A Chiavari è straripato il fiume Entella con inondazione di strade e di negozi. Gravi danni, nessuna vittima.

A Santa Margherita, come a Recco e a Camogli le strade sono franate per lunghi tratti. I danni sono ingenti. La popolazione mancava ieri di pane. Pare che oggi si siano prese a questo proposito le opportune disposizioni. Le vittime a Santa Margherita sono state tre, due uomini ed una bambina sorpresi e travolti.

Camogli è stata la località più devastata dopo Rapallo. I danni maggiori sono stati riportati dalle strade; è una vera rovina dei mezzi di comunicazione. Qualche strada è stata asportata completamente lasciando aperta una voragine. Una parte della strada comunale per Ruta è sprofondata sotto la violenza delle acque provenienti dalla vallata di Ruta che precipitavano in dense colonne dalle montagne sovrastanti la ferrovia e fu fortuna che un pezzo del muro di sostegno abbia potuto resistere, altrimenti sarebbe precipitato anche il palazzo del municipio.

E' diroccato per metà un ponte costruito dall'impresa Vitali per lo scarico proveniente dai lavori alle ferrovie. E' precipitata la scalinata in via Boschetto. La strada per San Rocco è stata asportata per oltre 400 metri e quella che conduce alla ferrovia è pure franata. E' sprofondata la vasta piazza del Teatro. Ma il danno più grave è certamente quello costituito dalla rottura del civico acquedotto. Così tanto a Camogli come a Recco dove lo stesso disastro è avvenuto si è senza acqua.

Nei posti dove l'acqua ha raggiunto nelle parti basse, fortunatamente poche, tre metri di altezza, ci sono stati negozi allagati e distrutti, ma quello che è peggio si debbono deplorare vittime umane. Tre disgraziati, sorpresi dall'irrompente piena, sono stati travolti ed hanno incontrato orrenda morte. Il pescatore Prospero Murtula della frazione di San Nicolasio, investito dalle acque provenienti dal monte, è scomparso negli abissi del mare e del suo cadavere non vi sono traccie. Delle altre vittime telefonai ieri.

A Recco l'inondazione si è sbizzarrita invadendo case, negozi, opifici. La popolazione atterrita cercava scampo nella fuga rifugiandosi nei siti più alti, abbandonando averi e ricchezze pur di aver salva la vita. E lo scempio durò a lungo, quasi 3 ore dalle 10 mezza alle 13. Poi quando le acque si ritirarono, gli abitanti impauriti scesero timorosi a consatare la loro rovina. L'opera distruggitrice si deve al torrente Treganega, un torrentello quasi sempre asciutto che scorre entro uno stretto alveo. Ingrossato, impetuoso, poco dopo il ponte che dalla stazione va al paese rotta una diga in muratura ha fatto impeto in paese sfondando porte e finestre ed abbattendo una casa che si ergeva sulla sua riva destra.

Gli abitanti, come pazzi si dettero a correre con l'acqua alla gola verso la stazione ferroviaria sperando di poter raggiungere la riva e salire in alto verso la salvezza. Ma le acque impetuose accerchiavano quei miseri: sette persone, uomini, donne e bambini. Accorsero alcuni coraggiosi e alcuni carabinieri col loro maresciallo dietro Marcoz dall'alto del ponte furono gettate in basso alcune corde e ad uno ad uno quei derelitti furono tratti a salvamento. Fu così che l'intiera famiglia Monti potè essere salvata.

La tipografia Nicolasio, per non dire che dei maggiori, è stata completamente devastata. Macchine, libri, stampati giacciono a terra sotto una poltiglia densa. E' stata invasa l'esattoria, il negozio di commestibili dei fratelli Olcese è distrutto e ugual sorte ha avuto quello di terraglie di Benedetto Chiesa. Anche la fabbrica di mobili di Nicola Candido è stata sepolta sotto due metri d'acqua, nè miglior sorte ebbe lo studio del notaio Marana, il sindaco. Fortunatamente il notaio Marana lottando con l'impeto delle acque che gli giungevano al collo riuscì a mettere in salvo tutti gli atti; andarono però perdute tutte le sue carte private.

Il grandioso stabilimento balneario Enotria è rovinato, e il vasto calzaturificio dove si producevano giornalmente 300 paia di scarpe per i militari, è in parte devastato. Sono franate strade e ponti, centinaia e centinaia di solide e comode strade sono scomparsi, inghiottiti in una voragine immensa. E' così interrotta ogni comunicazione tra i diversi paesi e le varie frazioni, perchè anche le linee telefoniche e telegrafiche sono state abbattute e pali e fili giacciono a terra in un groviglio strano.

Sono precipitati anche tre ponti tutti gettati attraverso il fiume Recco: quello in ferro detto dell'ospedale, quello della proprietà privata Massone e il ponte provinciale. Contro quest'ultimo hanno fatto impeto rabbioso le acque dei due torrenti Recco e Treganega. Le torbide acque correvano rapide trasportando pali, masserizie animali ed ogni cosa si è abbattuta contro i piloni dove si è arrestata formando una diga immensa. Trattenute da questo ostacolo le acque si sono alzate fin sopra il ponte che hanno coperto precipitando dalla parte opposta come una grande cascata. Il ponte ha resistito, ma poi ha piegato.

I danni prodotti dal nubifragio nella zona devastata non si possono calcolare se non per approssimazione. Le autorità dei vari paesi li fanno ascendere ad oltre i due milioni, ma, per esempio, si potrebbe dare un prezzo al prezioso monumento dei Doria che si può considerare scomparso per sempre?

Le linee telefoniche continuano ad essere interrotte come pure la linea ferroviaria, le riparazioni della quale richiederanno almeno otto giorni. La linea che si arresta a Camogli da una parte e a Zoagli dall'altra. Tra le due stazioni sono incluse Santa Margherita e Rapallo, ma ogni trasbordo è impossibile a causa della montagna di Portofino che interpone fra Camogli e Santa Margherita, traforata da un lunghissimo tunnel danneggiato a sua volta.

Il prof. Bertolini suicida

TORINO, 27. — Il prof. Rodolfo Bertolini, insegnante di diritto romano nella nostra Università, rinchiusosi nella sua camera, in Corso Umberto, nelle prime ore di stamane si è ucciso con un colpo di rivoltella.

Era notissimo a Torino, amato e stimato da tutti i colleghi e lascia in tutti un largo rimpianto. Aveva 59 anni ed era fratello dell'on. Bertolini. Aveva sposato la figlia del prof. Brusa, noto insegnante di diritto penale, morto pochi anni or sono. Sembra si tratti di un caso di acuta nevrastenia.

* * *

All'on. Bertolini, colpito da così grave e straziante lutto, inviamo le nostre più vive condoglianze.

ULTIM'ORA

Continua vittoriosa l'azione nella Champagne

Trecento ufficiali tedeschi prigionieri

PARIGI, 27.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

In Artois abbiamo mantenuto le nostre posizioni ad est di Souchez. La nostra avanzata dapprima segnalata come giunta al Telegrafo distrutto a nord di Thalus non ha oltrepassato i frutteti di Folie sulla strada da Arras a Lilla, ed è stata mantenuta.

Sulla fronte a sud della Somme lotta di bombe e di torpedini.

Verso Andechy la nostra artiglieria ha vigorosamente controbattuto le batterie nemiche che cannoneggiavano le nostre posizioni di Quennevières.

In Champagne i combattimenti sono continuati con tenacia su tutta la fronte. Abbiamo occupato parecchi punti, specialmente il Trou Bricot, a nord della fattoria di Mecques, e qualche posizione già oltrepassata ove elementi nemici avevano potuto mantenersi.

Non sono duecento ma trecento gli ufficiali che abbiamo fatto prigionieri in Champagne.

Fra la Mosa e la Mosella ed in Lorena cannoneggiamento intenso da una parte e dall'altra.

Una violenta tempesta nei Vosgi ha sospeso momentaneamente tutte le operazioni.

La stampa inglese e le vittorie nella Champagne

LONDRA, 27.

I giornali si compiacciono vivamente dei successi ottenuti al fronte occidentale, ma dichiarano che non bisogna commettere l'errore di svalutare il nemico e di esagerare la portata del successo, e aggiungono che non bisogna fermarsi qui.

I frodatori dello Stato in Francia

PARIGI, 27.

Il *Petit Parisien* ha da Lione l'annuncio dell'arresto del gerente della succursale di una casa di forniture militari parigina, il quale faceva marcare, per mezzo di strumenti falsi, le merci rifiutate dall'ufficiale controllore; sette suoi complici sono stati pure arrestati.

LA GUERRA IN INGHILTERRA

Comitato politico di sorveglianza

LONDRA, 27.

Il Daily Chronicle *dice che il Primo Ministro Asquith ha nominato un Comitato speciale responsabile per la sorveglianza della condotta della guerra. Il Comitato è composto di Asquith, Kitchener, Lloyd George, Balfour, Lansdowne, Edward Grey, Winston Churchill, Bonar Law.*

L'accordo turco-bulgaro

PARIGI, 27.

Un telegramma ufficiale da Sofia al *Temps* annunzia la firma dell'accordo turco-bulgaro e del protocollo di cessione dei territori. I Bulgari occuperanno la ferrovia di Dedeagatch il 6 ottobre ed i territori ceduti l'11 ottobre.

ULTIME DI CRONACA

Furto di carbone al Mattatoio

Verso le ore 16.30 di oggi un carrettiere, che aveva trasportato una notevole quantità di carbone per conto dell'Amministrazione comunale nei locali del Mattatoio, usciva dal Mattatoio stesso nascondendo nel carro due quintali di carbone che cercava di sottrarre a proprio beneficio.

Se non che il furto è stato subito constatato. Avvertiti gli agenti, sono accorsi il vice-brigadiere Martini del Commissariato di P. S. di Testaccio e il vice-brigadiere Troguadamo delle guardie municipali, i quali hanno arrestato il carrettiere che è un certo Francesco Salvatori fu Luigi di 27 anni, da Fabbrica di Roma, abitante nelle case popolari di Porta Metronia.

Un filo elettrico ...

Dopo le 17 in via Nazionale, e proprio di fronte al Palazzo dell'Esposizione, si è spezzato un filo elettrico, producendo un certo panico fra i passanti. Non si è verificato nessun incidente, tranne una breve sospensione del servizio tramviario in quel tratto di linea.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Noi soldati del ... fanteria, 9.a compagnia, orgogliosi di trovarci al fronte, alla destra della prima linea di fuoco di ..., e che da quattro mesi sosteniamo difficilissime posizioni, a dispetto dei barbari austro-tedeschi, inviamo i più affettuosi saluti ai cari genitori, mogli ed amici.

Soldati: Melchiorre Felice, Panettoni Sabatino, Giannandrea Ettore; cap. maggiore Manfredi Carlo.

* * *

Dalle Alpi i sottoscritti artiglieri della ... batteria obici ... inviano i più fervidi ed affettuosi saluti agli amici e parenti:

Sergente Lonati Emanuele, Firenze; cap. magg. Patroni Ettore, Napoli; cap. magg. Rosi Vittorio, Roma; caporali: Capezzone Edoardo, Roccasecca; Marchetti Giuseppe, Torri in Sabina; soldati: Marra Pietro, Napoli, Ferraioli Giovanni, Cerveteri; Franco Ernesto, Pontecorvo; Vannucci Virgilio, Magliano Sabino; Paolucci Nicola, Sant'Oreste; Calderini Quirino, Collevecchio; Pitotti Francesco, Magliano Sabino; Francia Giovanni, Greggio; Martino Luigi, Castelliri; Vincenzo Uva, Napoli.

* * *

Per mezzo della *Tribuna* un saluto dal fronte alle nostre care famiglie, parenti, amici, fidanzate, mogli e figli dai seguenti soldati di cavalleria del distretto di Cosenza:

Soldati: Chiappetta Antonio di Montalto Uffugo; Speranza Ettore, id.; Ritardo Federico, id.; Abate Vincenzo, id.; Prisco Francesco, id. Arturo Emilio, id.; appuntato Ferraro Carlo, S. Pietro Apigliano; soldati: Murano Pasquale di Rose; Federico Francesco di Luzzi; caporale Lombardi Guerino di S. Martino; soldato Gallo Giuseppe, Cosenza; cap. magg. Piro, Aprigliano; soldato Porco Salvatore di Palazzello; Zoppi Annibale, S. Marco.

* * *

Un gruppo di soldati romani combattenti sulle Alpi Dolomitiche, inviano a mezzo della *Tribuna* i loro affettuosi saluti alle loro care famiglie, e amici tutti.

I componenti la ... comp. del ... reggimento fanteria:

Serg. Garacci Adamo; cap. magg. Gallarello Umberto; cap. Sorrentino Enrico; soldati: Goracci Luigi, Ianieri Attilio, Leffreda Pasquale, Siwaletta Fulvio, Ramponi Luigi, Sani Giulio, Bartolini Tommaso, Brunazzo Arturo.

* * *

Dalle alte montagne del Trentino ormai redente, un gruppo di fucilieri del ... reggimento fanteria della 5.a compagnia, inneggiando alla grandezza della patria, prega di far pervenire i saluti affettuosi alle famiglie, parenti, amici, informandoli della nostra ottima salute e colla speranza di riabbracciarli presto.

Soldati: Barasini Italo di Zagarolo; Petrineschi Pietro di Nemi; Pratorelli Dante di Carpegna; Crocchia Olindo di Montecompatri; Oliviero di Montecompatri; Quintorelli Evangelista di Bagnorea; caporale Maccorani Michele di S. Vito Romano.

* * *

I sottoscritti del ... genio e della ... compagnia telefonisti mandano da queste alte vette ai loro cari e care i più sinceri saluti.

Caporali: Raul Feliciani, Quesata Domenico, Ubaldi Renato, tutti marchegiani.

* * *

Col pensiero rivolto alla nostra bella e indimenticabile Roma, dalle verdeggianti colline combattendo per l'onore e la grandezza della nostra cara Patria, gli automobilisti della ... Divisione inviano saluti alle famiglie ed amici.

Sergenti: Bianchini Romeo, Gorini Ugo; cap. maggiori: Donati Guglielmo, Arioli Alberto, Guglielmetti Vittorio; caporale Rucchi Giuseppe; soldati: Castellani Leopoldo, Corsetti Lilino, Sebastiani Luigi, Savio Mario, Pellegrini Giulio, Palmucci Ugo, Dominici Nello, Nelli Filippo, Resca Settimio.

* * *

Un gruppo di commilitoni, desiderosi di inviare i più affettuosi saluti alle nostre care famiglie, mogli e fidanzate, parenti ed amici tutti, ci rivolgiamo alla S. V. Ill.ma acciocchè per mezzo del suo tanto diffuso giornale voglia appagare il nostro modesto desiderio. Con anticipo ringraziamo e devotamente salutiamo firmandoci:

Cap. maggiore Quirino Sopranzi; caporale Francesco Ghibilsi; soldati: Ruggero Rucca, Giusto Spadoni, Inguaggiarri Mario, Vallucci Giuseppe, Pellicciotti, Pasquale, Tozzi Ludovico, Lagana Errico, Stazzi Mario, Nacchi Alessando.

* * *

Dalle alte e nevose vette, in cui splende il valore dei soldati italiani, degni e prodi figli della giovane Italia, inviano affettuosi e cari saluti alle famiglie, parenti, fidanzate ed amici i sottonotati soldati:

Cap. maggeri: Gulini Carlo, Vignone Valentino; trombettiere Ceppa Agostino; soldati: Spunticchia Elgidio, Clementi Ettore detto «papà». Biagianti Pietro, Coltellacci Antonio, Muzzi Guido, Cesare Augusto, Dalcide Angelo.

* * *

Zona di guerra, 23 settembre 1915.

Ritornando in linea di combattimento, con la speranza d'esser sempre fortunato, invio i miei migliori saluti alla famiglia, parenti ed amici tutti.

Caporale Ettore Mazzoni, del ... fanteria.

* * *

Zona di guerra 23-9-15.

Dalla Zona di guerra i sottoscritti militari profittano della cortesia del simpatico e autorevole giornale la *Tribuna* per mandare un affettuoso e augurale saluto alle loro famiglie, amici e parenti assicurando tutti dell'ottimo stato di salute e di elevatezza morale per le vittoriose gesta che giornalmente si compiono per la maggiore grandezza della bella Italia nostra.

Mollura Alberto, Tanzi Pietro, Bonafuti Pasquale.

* * *

I sottonotati militari che si trovano al fronte a combattere per la grandezza della Patria, fidenti nella vittoria finale, inviano saluti ai parenti e amici per mezzo del suo popolare giornale.

Sergente De Biasi Claudio; cap. maggiori: Boni, Savelloni Romolo; soldati: Collevecchi Renato, Cestoni Ulderico, Canteggi Ercole, Caldermo Umberto.

* * *

Alcuni soldati del ... regg. fanteria, 2.a divisione mitragliatrici, contenti di trovarsi al fronte nel Carso, inviano i saluti affettuosi ai loro cari di famiglia, parenti e amici.

Amicabile Giuseppe, Tibaldini Domenico, Tibaldini Pietro, Bersadali Domenico, Barzotti Paolino, Amicabile Attilio.

* * *

Dalle alture del Carso, affratellati nel dolce vincolo di Dio e Patria e combattendo per l'ideale di ogni cuore italiano, i soldati di Burago salutano le care famiglie e parenti e amici assicurandoli della loro ottima salute.

Amicabile Attilio, Bonatti Aristide, Baisini Giuseppe, Tomasoni Angelo.

* * *

Dalle balze Trentine dove si combatte per il riscatto delle nostre terre e per la grandezza dell'Italia bella, inviamo i più cari ed affettuosi saluti alle nostre famiglie, parenti, fidanzate ed amici.

Giroiami Achille, Gabusi Attilio, Poli Mariano, Cruciani Giuseppe, Belibani Pietro.

* * *

Dalle vette dell'Alto Cadore, quattro cuori di soldati, appartenenti alla sezione fotoelettrica del genio automobilisti, fieri di combattere il nemico oppressore, per l'onore e la grandezza della loro cara Patria, rivolgono viva preghiera alla S. V. Ill.ma affinchè voglia trasmettere, a mezzo del suo diffuso giornale, i più affettuosi saluti e baci alle famiglie, fidanzate, parenti e amici tutti, rassicurandoli della loro ottima salute.

Benelvenga Alfredo, Moscioni Enrico, Picarazzi Biagio, De Cicco Giuseppe.

* * *

I sottosegnati militari, facenti parte del glorioso e memorabile ospedale da campo N. ..., attingendo esempio dalle virtù del loro venerabile direttore cav. Negro dott. Ernesto, modello costante di audacia, di senno e di filantropia, da queste colonne inviano a tutti i cari, fraterni amici di un tempo; di oggi, il loro affettuoso e perenne saluto.

D'Aquino Oreste, Tafuri Manlio, Parsinini Mario, Martino Giuseppe.

* * *

Dalle trincee conquistate, i sottoscritti pregano la S. V. voler inserire sul suo amato giornale i più fervidi saluti alle nostre famiglie, parenti ed alle rispettabili signore e signorine che si prestano molto per alleviare le nostre sofferenze.

Soldati: Balducci Gregorio, Acquapendente (Roma); Tolina Santi, Fabbro (Perugia); Pascolini Alfonso, Roccagiovine (Roma); Neri Enrico, Campello (Perugia); Franci Arturo, Sasso Dambrone (Grosseto); Gentili Elia, Ciciliano (Roma), tutti appartenenti al ... fanteria.

* * *

I soldati artiglieri del ... gruppo batteria ... da montagna, orgogliosi di trovarsi sul fronte a compiere il sacro dovere per la grandezza della patria, rivolgono alle famiglie, alle fidanzate e amici tutti i più fervidi e cari saluti.

Soldati: Pingitore Vittorio da S. Pietro Apostolo; Ferraro Francesco da Montalto Uffugo; Gliosci Luigi da Mongrassano (Calabria); Gentile Angelino da Girgenti; Baio Amindone da Comitini; Vicari Crispino da Misilmeri; Dalia Salvatore da Palazzo Adriano; Taormino Vincenzo da Palermo.

* * *

Noi sottonotati militari del ... fucilieri della provincia di Caserta, inviamo dal fronte i più sinceri saluti alle rispettive famiglie, genitori, parenti, fidanzate ed amici, assicurandoli che noi tutti godiamo buona salute.

Sergente Di Francesco Bartolomeo; cap. maggiori: Tucciarone Domenico, Panarello Raffaele; caporale Cacciola Marino; soldato Tessitore Francesco.

Provincia Romana

Viterbo

CONSIGLIO COMUNALE

Sono presenti 26 consiglieri e presiede il Sindaco conte Savini.

Il Sindaco commemora i caduti sul fronte e partecipa una nobilissima lettera del colonnello del... fanteria in risposta al saluto augurale rivolto al reggimento a nome della cittadinanza.

Il Rag. Marini interroga circa l'orario di chiusura del pubblico giardino fissato per le 17, ora propria del passeggio e sulla necessità di fornire i guardiani di uniforme. Il sindaco assicura che verrà provveduto.

Lo stesso Marini interroga circa il mancato pagamento dei compensi alle maestre supplenti. L'assessore avv. Battaglia spiega che il ritardo è dipeso dal non avere il Direttore data nota delle supplenze: assicura che verrà provveduto.

Si passa alla discussione dell'ordine del giorno:

1. Ratificata la deliberazione della Giunta circa la ricostruzione della scala del locale della biblioteca comunale, ed autorizza a stare in giudizio contro l'appaltatore e l'ex-Ingegnere Caterina.

2. Approva la deliberazione della Giunta circa la sospensione per l'anno 1915 dell'applicazione della nuova tariffa per la tassa di famiglia in vista dell'attuali condizioni.

3. Approvato lo svincolo da questa Cassa di Risparmio della somma dell'ex-Accademia degli Ardenti.

4. E' approvata la modificazione agli articoli 26 e 66 del Regolamento di polizia urbana, suggerita dal Ministero.

5. Approvata la convenzione per la consorziabilità col Comune di Grotte S. Stefano della condotta ostetrica di Magugnano.

6. Approvato il conto consuntivo 1914 con elogi all'Amministrazione, al Segretario ed al Ragioniere.

7. Si approva la vendita di una piccola aerea comunale al vicolo Centoponti.

8. Approvato il mutuo di L. 200 mila per la riduzione del fabbricato di S. Caterina per le scuole secondarie.

9. Approvata la domanda per la provincializzazione della strada di S. Martino.

10. E' approvata la stipulazione dei compromessi per l'occupazione di alcuni terreni per l'allargamento del Mattatoio.

11. Per i provvedimenti da prendere per i dipendenti comunali in dipendenza di quelli richiamati alle armi, dopo raccomandazioni del Consigliere Marini di provvedere agli impiegati più bisognosi, il consiglio approva la proposta della Giunta di devolvere parte delle economie a beneficio degli impiegati che maggiormente risentono l'assenza dei colleghi.

12. A far parte della Commissione Amministrativa dei pascoli sono stati eletti i signori cav. Arnaldo Bazzichelli, avv. Ferdinando Egidi, e avv. Giuseppe Signorelli.

13. Si approva la spesa di L. 16.0000 per la sistemazione della fogna e della pavimentazione della via Garibaldi, con il concorso di L. 4900 del Ministero degli Interni per l'ammissione della fogna del reclusorio.

14. Si accettano le dimissioni di Guidelli Felice dal posto di Direttore dell'Ufficio daziario, e su proposta dei consiglieri Marini Panatta e Riespoli si soprassiede sui provvedimenti con raccomandazione di provvedere all'interinato col personale esistente.

Alatri

I NOSTRI VALOROSI

Nella seconda decade del corrente mese notizie giunsero a questo Municipio sulla sorte toccata a tre nostri concittadini.

Fiorini Pasquale di Giuseppe, cadde gloriosamente nel combattimento del 21 agosto.

Sabellico Enrico di Sisto è disperso.

Cianfrocca Enrico di Domenico è prigioniero.

E' tornato il giovane Angelo Fia, da Vico nel Lazio, che fin dai primi giorni della nostra guerra fu sulla prima linea del fuoco. Egli è ferito e si augura di presto guarire per tornare ai gloriosi combattimenti.

Ariccia

INCENDIO DI UN FIENILE

Anche qui si è scatenato un violento temporale. Incominciò con un vento indiavolato che spense quasi istantaneamente, tutte le lampade, lasciando il paese, le abitazioni e i pubblici esercizi in un buio completo. Lampi sinistri solcavano a brevi intervalli il cielo tenebroso e tuoni assordanti davano una pallida immagine di quanto succede alle nostre frontiere.

In mezzo a questa guerra degli elementi si udì uno scoppio tremendo secco, spaventoso; era il fulmine che incendiava il fienile dell'assessore comunale Luigi Cianfanelli arrecando danni non lievi.

Il fulmine era caduto proprio sulla via dello Castello, poco distante dal paese.

Il temporale durò circa due ore e alla campagna non produsse danni rilevanti perchè non si ebbe a deplorare l'intervento della grandine.

Subiaco

COMITATO DI MOBILITAZIONE CIVILE

Mentre si è pubblicato a suon di tromba che un Comitato di mobilitazione civile si era qui costituito e attendeva alacremente a quanto potesse occorrere alle famiglie dei richiamati, e qualche giornale si fece eco di tutto ciò, magnificando l'opera del detto Comitato, io solo, o posso dirlo con quella soddisfazione, che viene dall'adempimento del proprio dovere senza riguardi di sorta, per uno scopo eminentemente umanitario e, ad un tempo, patriottico, protestai sdegnosamente contro la completa inerzia di questa autorità comunale, che in uno dei centri più importanti della provincia non si era curata di porgere ascolto alla voce del dovere e alle giuste, sante sollecitazioni del Governo del Re.

Quella mia protesta solitaria parve a taluni affatto infondata, se non calunniosa!

Eppure il tempo mi ha dato ragione!

Solo oggi, 25 settembre, il sindaco si è degnato di mandare a taluni una sua lettera circolare, con la quale si fa invito di intervenire domani alle ore 16 nella sala comunale (per procedere alla nomina definitiva dei membri del Comitato di mobilitazione civile e per «discutere» sull'azione che dovrà essere svolta dal Comitato medesimo»!

Eppure, perfino nell'ultimo comunello d'Italia, con una encomiabile prestezza, il detto Comitato fu costituito. Solo in Subiaco, capoluogo di mandamento e capoluogo di collegio politico, sono occorsi parecchi mesi per fare inviti allo scopo di «discutere» sul da farsi!

Del resto, meglio tardi che mai!

Tivoli

L'INAUGURAZIONE DEL MUSEO

Ieri il Museo civico è stato inaugurato con l'intervento dell'on. Alfredo Baccelli, nostro illustre deputato, del sindaco cav. uff. Rosa, del consigliere provinciale avv. Salvati, del comm. Mariani, del prof. Hermanin, per il ministro della P. I., dell'ispettore dei monumenti e scavi Silla Rosa, del pittore Gino Piccioni, del prof. Desideri assessore della P. I. del giudice avv. Ligi, del reg. Giani del Riformatorio, del poeta Gustavo Venditti segretario dell'on. Baccelli e di tante altre personalità cittadine. Il concerto dell'81.o regg.to fanteria ha prestato servizio di onore e al tocco le autorità si sono riunite a banchetto allo «châlet» Villa.

IL PATRIOTTISMO IN UN BANCHETTO D'ADDIO

Allo châlet Villa s'è tenuto ieri sera il banchetto d'addio per l'egregio prof. Felice Bersanetti che lascia la presidenza del Liceo tiburtino per raggiungere, su sua domanda quella più importante di Palermo. Facevano corona al festeggiato, autorità, amici ed estimatori.

Allo «champagne» ha porto il saluto di Tivoli al prof. Bersanetti il pro-sindaco cav. Desideri. Il prof. Multineddu con belle e commosse parole ha rievocato le virtù morali e intellettuali dell'amatissimo preside che lascia in Tivoli vive simpatie.

Anche il prof. Nardelli e il direttore della Scuola Normale «Alfredo Baccelli» prof. Visalli hanno rivolto, brindando al prof. Bersanetti attestazioni di affetto e di stima.

Anche nel discorso di ringraziamento ai commensali di ieri il preside che va alla terra eletta del sole ha fatto vibrare la nota patriottica al cospetto del figlio ufficiale dei bersaglieri che oggi parte per il fronte. E pensare che per una anonima vigliacca denunzia raccolta non sappiamo con quale serietà o opportunismo dal Ministero della P. I. il prof. Bersanetti, il patriotta per eccellenza, venne accusato di antipatriottismo!

Trascriviamo quello che — come degno epilogo — scrisse il governo al prof. Bersanetti dopo una inchiesta fatta fra le autorità di Tivoli.

«Lieto pertanto che la denuncia sia risultata priva di ogni fondamento commetto alla S. V. di esprimere al prof. Bersanetti il vivo compiacimento di questo Ministero per i nobili sentimenti da lui sempre nutriti ed in molte occasioni manifestati a riguardo del proprio Paese e la soddisfazione che ingiuste accuse rivoltegli, se hanno potuto per un momento turbare la tranquillità dell'animo suo, non hanno punto offesa la sua reputazione di egregio cittadino nè menomata la stima che l'autorità superiore ha sempre riposta nel degno e incensurato funzionario».

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Venafiglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Bernardo reinfilò nei brandelli della sua uniforme le sue braccia bendate; ma non potè rimettere il casco sul capo, tutto avvolto di fasce. Salì sopra un nuovo cavallo sellato alla lesta coi finimenti presi da un ungherese caduto, aiutato da due dragoni, che attaccarono all'arcione l'elmo suo ammaccato, bucato, spaccato, con la criniera trinciata dai colpi di sciabola. Se bene sentisse, come del piombo fuso nel cervello, delle brucianti scottature nelle braccia, e come avesse le ossa rotte da percosse, egli potè tenersi diritto alla testa del suo reggimento trottante, ricomposto in ordine, alla nuova battaglia.

Pensare a qualche cosa, egli poteva a mala pena. Dal cuore gli salivano al cervello fiammate di trionfante entusiasmo, che le angoscie del suo presente tormento fisico rompevano e spegnevano. La battaglia brontolava, gridava, tuonava da ogni parte intorno, senza che nulla comprendessero le sue orecchie sbalordite dal sangue perduto.

Ed ecco apparire Murat, accorrente con la faccia infiammata fra il disordine dei suoi ricci neri, il quale moderando a fatica il cavallo spumeggiante, gridò, o, meglio, declamò a gran voce:

— Dragoni del 23.o reggimento, io saluto in voi i più valorosi fra i valorosi della cavalleria francese. Amo così chiamarvi di fronte all'ancora tonante fuoco del nemico che voi avete pur ora bravamente scompigliato e rotto. Ed ecco, io abbraccio tutti voi nella persona del maggiore Bernardo Héricourt. Egli, per primo, diede a voi il nobile esempio. Voi l'avete seguito, dragoni del 23.o reggimento; e la storia vi ricorderà nelle sue pagine immortali. Viva l'imperatore!

— Viva l'imperatore! — strillarono in una lunga ovazione quei soldati laceri, levando le mani sanguinanti e sporche, e nell'enorme giubilo di vedersi salvi e di credere finita la battaglia.

Allora Murat condusse il suo cavallo presso quello del maggiore. Col suo braccio dorato di venti galloni, il cognato dell'imperatore cinse attorno il collo di Bernardo, che tremò d'orgoglio, che sentì la commozione offuscargli la vista e gonfiargli il petto, mentre accoglieva il contatto alterno sulle sue guancie delle due guancie ruvide di barba, se pure auguste, nel bacio di rito.

Murat pensava evidentemente ad altro, mentre gli sussurrava:

— L'imperatore, signore, saprà ringraziarvi meglio e più di me... e come si conviene...

E con un leggero colpo di speroni, egli lanciò il suo cavallo al galoppo dinnanzi alle linee; lo Stato Maggiore lo seguì. Qualcuno ancora si rivolse: guardò, ammirando, Héricourt, immobile, presso il grosso colonnello.

Il reggimento fece sosta per un poco. Héricourt guardò intorno a sè. Linee, colonne di soldati francesi giungevano da tutte le parti e coprivano la terra con le loro uniformi, inondavano i villaggi e i boschi, formicolavano per i piani, rigavano i pendii. Ondate di abiti turchini e di giacò dalle treccie bianche affluivano, gonfiavano in cima alle colline, si spianavan nelle valli, correvano, si fermavano, si stendevano in linee, poi divise e ordinate in colonne che penetravano entro la fumana dei cannoni nemici e la riempivano del crepitio dei loro fucili, che s'avventavano contro le case, contro i villaggi e ne scacciavano i Russi, che invadevano, si stendevano sempre più sulla montagna verso l'orizzonte grigiastro.

Anche i dragoni si mossero. Gli aiutanti di campo galopparono; gli squadroni scalpitarono in ordine.

Il tuonar dei cannoni continuava assordante. S'incontravano per i campi gruppi di soldati che si medicavano l'un l'altro, accoccolati fra gli zaini aperti. Più si andava innanzi, e meglio appariva che il Pratzen, chiuso fra due linee crepitanti di fuoco, s'andava ricoprendo di truppe francesi. Fra gli strappi della fumana biancastra si scorgeva il formicolio d'intere brigate, che parevan di soldatini per la lontananza; e si riconobbero quelle di Soult, dei generali Saint-Hilaire, Thibault, Vandamme.

Si continuava ad andare innanzi. Si passò vicino a case ed a villaggi, ancora fumanti d'incendio, dov'erano soldati allegri che parlavano di vittoria, offrivan pane ai dragoni affamati. Si costeggiò il fiumicello di Goldbach. I cavalli si abbeverarono, come poterono, in qualche pozza d'acqua fangosa; e i soldati ne approfittarono per togliersi per un momento i caschi.

E si riprese la via. Edme ad ogni rialzo del terreno saliva a guardare; Pitouet, con la carta alla mano, dava dotte spiegazioni intorno ai punti d'attacco delle truppe francesi e intorno ai punti di resistenza di quelle russe.

— Saremo vittoriosi stasera? — si chiese Héricourt, uscendo dal suo torpore.

E si rivolse a guardare ai dragoni, saldi come statue equestri. Rigidi, ma già un po' inquieti, gli uomini si sbottonavano gli abiti come sentissero già la mischia vicina; aggiustavano le staffe; accarezzavano i cavalli che drizzarono le orecchie ad una scarica più formidabile. Si era di nuovo nel pieno della battaglia. La morte mieteva lì presso, all'ala destra dell'esercito. Uni e Latini facevan impeto, gli uni di fronte agli altri, verso gli stagni di Menitz, che Pitouet indicò tra il fumo della cannonata.

— Sdoppiate le file! — comandò Mercoeur.

I cavalli obbedirono al morso facendo scricchiolare la ghiaia sotto i ferri; le sciabole urtarono gli speroni.

Ed ecco uno scoppio ed un turbine di mitraglia, che falciò degli arbusti, gettò in aria terra ed erbe smosse, fino al comandante di una batteria, postata lì vicino, il quale diè uno strappone di briglie al suo cavallo colpito, drizzatosi e battente l'aria con le zampe anteriori.

— Perchè siamo noi qui? — chiese il maggiore al colonnello.

— Perchè l'aiutante di campo del maresciallo Soult è venuto a dimandare un rinforzo a Murat.

— Per conseguenza noi dovremmo trovarci alla sinistra del corpo di Soult. Come mai siamo in mezzo al corpo di Davout?

— Ma — osservò Pitouet — noi non potevamo attraversare il Pratzen che il nemico tiene ancora fortemente. Abbiamo fatto un giro per raggiungere Soult, passando il Goldbach presso Sokolnitz.

— Ed ecco le truppe di Buxhoewden fra noi e Soult, frattanto...

Pitouet crollò il capo e confessò:

— Temo di essermi sbagliato.

Il colonnello fermò il suo cavallo di botto, levò le braccia al cielo bestemmiando.

— Le tue cartuccie a che ti servono allora, signor mio! L'avevo ben detto io che facevamo falsa strada...

— Ma io non supponevo che qui si fosse in ritirata... Pensavo che il terreno fosse stato spazzato da Davout, da Friant e dai dragoni di Boursier...

— Il signore pensava! Il signore supponeva! Ebbene, eccole le tue supposizioni...

— Per raggiungere Soult, bisogna gettarsi attraverso le truppe nemiche, adesso...

— Farà caldo — opinò Gresloup.

— Il bello è ch'egli va dicendo al generale — e il colonnello indicava Pitouet — ch'egli si va vantando di conoscer le strade, di poterci fare da guida... Lo va ripetendo da una settimana. Ed ecco qua, col suo lungo giro, come ci ha ridotte le bestie... Sono stanche da non tenersi più ritte...

Il colonnello era rosso di collera, sputava a bocca secca, tempestava.

Héricourt propose di passare il ruscello, e, di là, tentare ad ogni modo di congiungersi a Soult, anche a viva forza; se tal partito eroico non fosse riuscito, di ritirarsi sul corpo di Davout.

— Allora — obbiettò Pitouet — noi andiamo a dar dentro nei venti battaglioni di Buxhoewden.

— Forse che sì; ma se Hannes, Murat, Soult e Oudinot hanno forzato il Pratzen, come sembra, essi debbono volgere in questo momento verso la destra, tendendo agli stagni di Menitz, secondo il piano generale. Noi possiamo dunque incontrare la loro ala, ritornando un po' sui nostri passi e passando il Goldbach a monte di Sokolnitz.

— Obbedite tutti al maggiore! — gridò il colonnello. — Ecco quello che faremo. Aiutante maggiore Morio, ritornate indietro con un plotone... E al trotto!

Gli squadroni eseguirono la manovra.

(Continua).